

LETTERA DEL SUPERIORE PROVINCIALE

Milano, 1° novembre 2012

Carissimi confratelli,

si è conclusa la 13^a Assemblea generale ordinaria del Sinodo dei vescovi sul tema della *nuova evangelizzazione* per la trasmissione della fede cristiana: principale avvenimento dell'Anno della fede iniziato lo scorso 11 ottobre. Un tempo di grazia, *“invito ad un'autentica e rinnovata conversione al Signore, unico Salvatore del mondo”* e ad una effettiva *“testimonianza offerta dalla vita dei credenti”* (Porta Fidei 6).

È tempo per confermare – o ritrovare se necessario – *“il gusto di nutrirci della Parola di Dio...e del Pane della vita, offerti a sostegno di quanti sono suoi discepoli”*. Parola ed Eucarestia al centro della nostra vita comune come la nostra Regola di Vita ci ricorda: *“Fedeli all'ascolto della Parola e alla frazione del Pane siamo invitati a scoprire sempre più la Persona di Cristo e il mistero del suo Cuore e ad annunciare il suo amore che sorpassa ogni conoscenza”* (RdV 17). La parola di Dio condivisa e l'Eucaristia si devono fare parole e mensa quotidiana condivisa. L'Anno della fede *“sarà anche un'occasione propizia per intensificare la testimonianza della carità... La fede senza la carità non porta frutto e la carità senza la fede sarebbe un sentimento in balia costante del dubbio”* (Porta Fidei 14).

Se i nostri cuori sono colmati dall'amore di Cristo e dei fratelli, siamo spinti *“per le strade del mondo per proclamare il suo Vangelo a tutti i popoli della terra... Per questo anche oggi è necessario un più convinto impegno ecclesiale a favore di una nuova evangelizzazione... La fede, infatti, cresce quando è vissuta come esperienza di un amore ricevuto e quando viene comunicata come esperienza di grazia e di gioia. Essa rende fecondi, perché allarga il cuore nella speranza e consente di offrire una testimonianza capace di generare”* (Porta Fidei 7).

Mi sono permesso di citare alcuni brani della Lettera apostolica *“Porta Fidei”* di Benedetto XVI per ricordare alcuni aspetti che ci sono propri in quanto consacrati.

Conosciamo le nostre difficoltà, che sono quelle di gran parte della vita religiosa. Possiamo darci quest'anno per riflettere seriamente sul nostro modo di vivere insieme. Nella verità, sapendo che davanti al Vangelo c'è davvero crisi quando in comunità non si vive il comandamento nuovo, quando non si vive l'amore e la carità. La nostra vita religiosa è una vita umana, integralmente umana, vissuta seguendo l'umanità di Gesù di Nazaret. E una vita di sequela di Gesù non può che essere una vita sotto il segno dell'amore e dell'amore fino alla fine. Il nostro futuro e la nostra evangelizzazione passano attraverso questo punto decisivo.

Il primato del Vangelo e la sequela di Cristo nell'amore e nella libertà sono i fondamenti perenni della nostra vita, mentre la comunità e la missione sono i due elementi che impegnano la nostra creatività e la nostra capacità di *“inculturazione”* in questo nostro tempo.

Se non vogliamo che il *“sale diventi insipido e la luce sia tenuta nascosta”* abbiamo bisogno di guardare, con libertà e verità, gli stili della nostra evangelizzazione. Ci dobbiamo interrogare sui nostri mezzi, su quanto abbiamo costruito e su come lo stiamo portando avanti. Non si tratta semplicemente di riflettere sulle nostre strutture. Abbiamo da fare un necessario esame di coscienza sulla nostra creatività di Provincia, sullo stile, appunto, senza vivere di nostalgia e neppure senza farci prendere dalla voglia di fare tabula rasa del passato. Oggi, quale *stile-forma* possiamo assumere per annunciare il Vangelo di Gesù, il Vangelo della misericordia, dell'amore, dell'umanizzazione, quel Vangelo che ha preso e riempito la nostra vita?

Come Provincia saremo chiamati a riflettere su alcune delle nostre modalità di annuncio. Tra queste le *“case di spiritualità e accoglienza”* e il SAM. Sono strumenti collaudati, utili all'evangelizzazione, che hanno dato risultati e che ancora oggi hanno un grande valore. È buono e importante che affrontiamo ogni forma del nostro apostolato per farla diventare sempre più sostenibile e capace di preparare l'incontro fra Cristo e gli uomini del nostro tempo.

Mi auguro che ogni comunità trovi tempo e voglia per la riflessione e la proposta. Spero che la stanchezza e il desiderio di stare su strade collaudate non impediscano riflessioni libere e aperte al futuro, in necessaria novità.

L'invito a un investimento su un reale "cammino di conversione", che l'anno della fede propone, ci induce ad una riscoperta dell'essenziale, in grado di esprimere in modo rinnovato uno stile nuovo di evangelizzazione, perché insieme crediamo che Gesù è sempre un dono prezioso a noi, alla Chiesa e al mondo.

Un saluto a tutti e a ciascuno, affidandoci insieme al Cuore di Gesù.
Sempre in grande unione di affetto, stima, preghiera.

*p. Oliviero Cattani, scj
superiore provinciale ITS*

INFORMAZIONI

dal Consiglio Provinciale e dalle Comunità

1. IL CONSIGLIO PROVINCIALE DEL 17-18 OTTOBRE si è tenuto ad Albisola con questo OdG: - Incontro con la comunità circa il futuro dell'opera; - Comunità e confratelli (Bolognano, Capiago, Conegliano, Garbagnate, Monza); - Case di accoglienza; - Nuova convenzione per Garbagnate; - Questioni economiche (domanda di sanazione Albino, prestito alla parrocchia di Albisola, Gestione Teatro Dehon Bologna, domande di Mambasa e Camerun, Dehoniana Libri e nuova distribuzione); - Varie ed eventuali.

2. ESERCIZI SPIRITUALI PROVINCIALI. Come è tradizione, in novembre sono collocati gli esercizi spirituali per la nostra Provincia. Sono a Capiago 18-24 novembre (dalla sera della domenica al mattino del sabato). Predicatore è il monaco don Elia Citterio. È importante che le prenotazioni arrivino al superiore entro domenica 11 novembre.

3. REDAZIONE DE *IL REGNO*. Dal 15 settembre scorso p. Marco Bernardoni è Caporedattore per *Il Regno-Documenti*, mentre Guido Mocellin ha assunto l'incarico di Caporedattore de *Il Regno-Attualità*.

4. 100 ANNI DI PRESENZA A BOLOGNA. Nei mesi di settembre-ottobre, sono state quattro le manifestazioni in occasione dei 100 anni di presenza: "PATRIMONIO DEHONIANO" (Villaggio del Fanciullo 17 settembre) – "MEMORIA DEI MARTIRI DI MONTE SOLE" (Pioppe di Salvaro 29 settembre) – "UNA STORIA DI SOLIDARIETÀ" (Villaggio 9 ottobre) – "I DEHONIANI A BOLOGNA" (Martedì di s. Domenico – 23 ottobre) – "Adorazione" guidata dai laici dehoniani (15 settembre, Chiesa di s. Nicolò degli Albari). Conclusione allo Studentato con "CENTO NOTE – CONCERTO STRUMENTALE" l'8 dicembre.

5. INCARDINAZIONE. P. Luca Buccheri, trascorsi i tre anni di escaustrazione con lavoro pastorale nella Comunità di Romena - Pratovecchio (provincia di Arezzo - Diocesi di Fiesole), è stato incardinato nella Diocesi di Fiesole, con Decreto del vescovo mons. Mario Meini, in data 18 ottobre 2012.

6. CALENDARIO PROVINCIALE 2012-2013

- 14-15 novembre a Bologna: CONSIGLIO PROVINCIALE (da mercoledì ore 14,30)
- 18-24 novembre a Capiago: ESERCIZI SPIRITUALI PROVINCIALI
- 10-11 dicembre ad Albino: INCONTRO DEI SUPERIORI SUL DOSSIER SAM
- 19-20 dicembre: CONSIGLIO PROVINCIALE
- 16-17 gennaio: CONSIGLIO PROVINCIALE
- 20-21 febbraio: CONSIGLIO PROVINCIALE
- 4-8 marzo ad Albino: INCONTRO SUPERIORI PROVINCIALI D'EUROPA sulla evangelizzazione
- 20-21 marzo: CONSIGLIO PROVINCIALE
- 15-16 aprile a Capiago: ASSEMBLEA DELLE COMUNITÀ SUL TEMA "SEDE DELLA CURIA PROVINCIALE" (P.E. 43). La comunità sta preparando il dossier per il confronto.
- Ogni mese è previsto l'incontro del CAE, solitamente il 2° lunedì.

Statistica SCJ -31.08.2012

“Alla sequela di p. Dehon, abbiamo la missione di testimoniare l’amore di Cristo, in un mondo alla ricerca di un’unità difficile e di rapporti nuovi tra le persone e tra i gruppi” (Cst 43)

Entità	V	P	D	SVP	FVP	SVT	FVT	Tot	Nov
1AG	0	8	0	0	0	0	0	8	0
ACR	0	13	0	0	0	1	0	14	1
ARG	1	32	0	1	1	0	0	35	1
BRE	0	32	0	1	2	1	0	36	5
BRM	4	97	4	0	4	16	1	126	5
BSP	5	160	8	0	5	52	0	230	13
CAN	0	15	0	0	3	0	0	18	0
CHI	0	13	1	0	3	2	1	20	0
CMR	0	49	6	2	4	40	2	103	7
ESP	0	75	1	1	22	3	0	102	0
EUF	0	59	1	0	10	0	0	70	0
GBI	0	22	1	0	3	0	0	26	0
GER	1	46	0	0	3	1	0	51	0
INA	2	113	2	10	17	27	4	175	10
IND	0	31	2	1	2	21	0	57	9
ITM	0	51	2	2	2	1	0	58	0
ITS	0	146	1	0	16	2	0	165	0
MAD	2	26	0	0	3	31	0	62	9
MOZ	3	31	0	0	1	10	0	45	3
NLV	0	88	0	1	16	0	0	105	0
PHI	1	25	5	0	1	21	0	53	4
POL	2	229	1	0	7	12	0	251	6
POR	2	80	1	4	6	13	0	106	2
RDC	0	48	3	5	5	45	2	108	0
RSA	2	16	0	0	1	0	0	19	0
USA	0	73	1	0	14	2	1	91	2
VEN	0	21	1	0	2	4	0	28	0
31.08.2012	25	1599	41	28	153	305	11	2162	77

30.04.2012	24	1592	45	31	153	310	11	2166	76
31.08.2011	26	1599	49	20	159	321	13	2187	62

ASCOLTO & DIALOGO

IL PROGETTO CORTILI AL VILLAGGIO DEL FANCIULLO

9 ottobre 2012

“ACCOGLIENZA, ACCOMPAGNAMENTO E PROPOSTE EDUCATIVE VERSO I MINORI FIGLI DI MIGRANTI CHE CRESCONO NEL TERRITORIO CITTADINO”

Nel territorio della Cirenaica (quartiere san Vitale) vivono molte famiglie migranti. I loro figli frequentano spesso i campetti del Villaggio del Fanciullo, essendo l'unica zona verde attrezzata di una certa rilevanza.

Da maggio 2005 la cooperativa Villaggio del Fanciullo ha avviato un'azione di monitoraggio della situazione dei preadolescenti-adolescenti che quotidianamente si radunavano all'interno dell'area cortiliva privata del Villaggio, divenuto un punto di ritrovo informale sempre più frequentato, dando vita al “Progetto Cortili”. Concretamente quest'azione è stata realizzata attraverso la presenza fissa di una coppia educativa nelle estati 2006-2007-2008 per tre pomeriggi alla settimana con il compito di facilitare l'aggregazione dei ragazzi, per la stragrande maggioranza figli di migranti, canalizzando positivamente la loro fantasia e la loro creatività.

Nell'arco temporale 2008-2012, grazie ad un **finanziamento ricevuto dalla Fondazione Del Monte** e alla presenza dei volontari in servizio civile del GAVCI (Gruppo Autonomo di Volontariato Civile in Italia), il lavoro degli educatori è proseguito durante il corso di tutto l'anno scolastico tutti i pomeriggi feriali della settimana,

Gli obiettivi che hanno orientato il “*Progetto Cortili*” con i ragazzi della Cirenaica sono stati:

- Offrire continuità all'esperienza aggregativa rivolta a preadolescenti e adolescenti in una zona a forte rischio della città di Bologna, con il fine di prevenire e di ridurre il disagio sociale.
- Costruire con i preadolescenti ed adolescenti una relazione con figure adulte di riferimento stabili, costanti e fidate, sia tramite il sostegno scolastico, sia attraverso l'utilizzo di modalità, informali e non, concordate assieme agli educatori.
- Favorire le relazioni fra ragazzi provenienti da contesti etnici, familiari, sociali differenti e la loro crescita nel territorio cittadino.
- Implementare il lavoro di rete tra il Quartiere san Vitale, gli altri attori che si occupano di adolescenti nel territorio.

Martedì 9 ottobre 2012 alle 15 presso l'Auditorium del Villaggio del Fanciullo, anche in occasione dei festeggiamenti dei 100 anni della presenza dehoniana a Bologna, si è svolto un seminario per dare riscontro alla città del lavoro di aggregazione in questi anni con i “futuri cittadini” di Bologna.

La presidente del quartiere san Vitale dott.sa Milena Naldi ha portato il suo saluto apprezzando l'ottimo lavoro svolto dal Villaggio del Fanciullo, ugualmente anche l'ingegner Chili rappresentante della Fondazione del Monte ha espresso congratulazione per un progetto, per cui la Fondazione ha contribuito nella fase di avviamento, e che ora prosegue di vita propria. Eugenio Santi, presidente del Gavci, ha parlato del ruolo di promozione della pace dei volontari in servizio civile messi a disposizione del progetto. Gli interventi del professor Dimitris Argiropoulos dell'Università di Bologna, della responsabile dei servizi sociali del quartiere dott.sa Gina Simoni, del referente educativo di quartiere dott. Stefano Siroli, e degli educatori e volontari impegnati, hanno presentato la valenza educativa e sociale del progetto.

I presenti in sala hanno apprezzato l'evento.

Nel corso della serata è stato anche presentato il video girato per presentare il progetto, visibile sulla rete al link <http://www.youtube.com/watch?v=fcQUooTsQMs&feature=youtu.be>

p. Giovanni Mengoli

I dehoniani e Bologna

*Padre Alfio Filippi e Luigi Accattoli
ai "Martedì di San Domenico"
per i 100 anni dei Dehoniani
a Bologna - 23 ottobre*

Intervista ad Accattoli di Chiara Unguendoli

(Avvenire BO – 21 ottobre).

Come avviene che questa congregazione, fondata dal francese Padre Dehon, arrivi a Bologna?

Per «naturale espansione», perché la Congregazione dei sacerdoti del Sacro Cuore si diffonde rapidamente in molti Paesi, ma vi arriva anche per la conoscenza personale che il fondatore aveva fatto a Roma da studente: il chierico Giacomo della Chiesa, che diverrà papa Benedetto XV e che cent'anni fa era arcivescovo di Bologna.

Quali le realizzazioni più significative dei Dehoniani in questi 100 anni a Bologna?

È stata una presenza pastorale e sociale, ma anche missionaria e culturale. Fin dall'inizio i Dehoniani hanno avuto assegnate dall'Arcidiocesi delle parrocchie (attualmente ne hanno una), la chiesa santuario di Santa Maria Regina dei Cieli (detta «dei poveri») in via Nosadella e varie iniziative di assistenza sociale e formativa, la più importante delle quali è il Villaggio del Fanciullo. Tra i primissimi passi ci fu la creazione di uno studentato per la formazione dei giovani dehoniani e l'avvio di una rivista, «Il Regno del Sacro Cuore», che è all'origine dello straordinario sviluppo delle loro attività in campo pubblicitario ed editoriale.

A che punto è questa attività culturale?

Al suo massimo storico o comunque in buona salute. Il Centro Editoriale Dehoniano pubblica 17 riviste di cui «Il Regno», «Settimana», «Testimoni» sono le più note. Tra le produzioni delle Edizioni Dehoniane Bologna (EDB) hanno grande autorevolezza il settore biblico – la «Bibbia di Gerusalemme» è diffusa ovunque in Italia – e gli Enchiridion, le raccolte sistematiche dei documenti del magistero.

Quale apporto ha dato a Bologna la spiritualità dehoniana?

Le finalità della congregazione dehoniana sono così definite: «Speciale devozione al Sacro Cuore di Gesù in spirito di amore e di riparazione, apostolato missionario e sociale». Direi che per i primi cinquant'anni sia prevalsa la prima, nell'ultimo mezzo secolo la seconda. A partire dal Vaticano II l'apporto è stato di aiuto alla sua divulgazione e assimilazione. Ma la famiglia dehoniana ha avuto anche un suo sacerdote tra i martiri di Monte Sole: padre Martino Capelli, ucciso a Salvaro nel 1944. C'è stato dunque anche un radicamento nel sangue.

Lei ha lavorato per «Repubblica» e «Corriere»: come mai si interessa di storia dehoniana?

Perché da quarant'anni collaboro alla rivista «Il Regno» e perché ho pubblicato con la EDB otto volumetti. Dunque conosco la presenza dei dehoniani a Bologna per un 40% della sua gittata storica.

CENT'ANNI DI PRESENZA DEI DEHONIANI A BOLOGNA

Luigi Accattoli

Buonasera, a me tocca il ruolo di apripista, per dare il là, ovvero il tema; poi il Padre Alfio Filippi l'approfondirà: essendo egli dehoniano ed essendo arrivato a Bologna come studente dehoniano nel 1963,

mezzo secolo fa, ed essendo qui stabilmente dal 1971, prima come direttore de Il Regno e poi come direttore delle EDB: chi meglio di lui?

Il mezzo secolo bolognese del Padre Alfio mi ricorda che anch'io, nel mio piccolo, sono in contatto con i dehoniani di Bologna da quasi quarant'anni: dunque tra me e lui possiamo tentare di coprire un quarantacinque per cento della gittata storica di questa presenza dehoniana: 45% non è male, come percentuale di conoscenza diretta – il resto lo copriamo con le memorie altrui, le letture e l'immaginazione...

Ho conosciuto il Padre Alfio quattro decenni addietro, essendo ambedue in trasferta a Cagliari per il Congresso delle Acli – il difficilissimo congresso venuto dopo il monito di Paolo VI – c'era stata, anzi c'era, la crisi delle Acli e c'era stata quasi in contemporanea la crisi del “Regno” – io come collaboratore della rivista “Ricerca” avevo scritto della crisi del “Regno” e già l'anno precedente ero venuto da Roma qui a Bologna a intervistare i redattori dimissionari – conoscevo dunque un poco il terreno dove andavo a impiantarmi, dicendo di sì alla pronta richiesta del Padre Alfio di entrare a far parte della redazione de “Il Regno”.

Fu una proposta chiave per la mia vita: venni da Roma a Bologna, mi sposai, iniziarono a nascere i miei cinque figli, con la nascita dei figli lo stipendio del Regno non bastava più, passai prima alla “Repubblica” e poi al “Corriere della Sera”... Debbo dunque ai Dehoniani e in particolare al Padre Alfio gran parte della mia fortuna professionale. Sono quattro decenni che scrivo sul “Regno” e ho pubblicato con la EDB otto volumetti...

Ma torniamo al tema. Chi sono questi Dehoniani e perché cent'anni addietro arrivano a Bologna? Io allora ero un poco intimorito da quell' ”h” che hanno nel nome: fondati dal Padre Dehon, dunque di origine francese, perché allora a Bologna?

Vi arrivano per naturale espansione, perché la Congregazione dei Sacerdoti del Sacro Cuore si diffonde rapidamente in molti paesi, ma vi arrivano anche per la conoscenza personale che il fondatore aveva fatto a Roma, da studente, con il chierico Giacomo della Chiesa, che poi diviene Papa Benedetto XV e che cent'anni fa era per l'appunto arcivescovo di Bologna. Capita spesso nella vita che il destino di una persona o di un'istituzione sia influenzato da affiliazioni amicali.

E va detto che vi è un gran segno nel nome Giacomo, per Bologna: Giacomo della Chiesa, Giacomo Lercaro, Giacomo Biffi: non solo molti tra i pastori di questa arcidiocesi si chiamano Giacomo, ma essi sono anche i più marcati e marcanti, almeno lungo l'ultimo secolo.

Che hanno combinato i Dehoniani a Bologna? Ce lo dirà il Padre Alfio, dovete avere pazienza. Ma possiamo tracciare uno schizzo. Le finalità della congregazione dehoniana sono così definite nella scheda dell'*Annuario Pontificio*: “Speciale devozione al Sacro Cuore di Gesù in spirito di amore e di riparazione, apostolato missionario e sociale”. Direi che per i primi cinquant'anni sia prevalsa la prima finalità, nell'ultimo mezzo secolo la seconda.

Questo mutamento del baricentro lo si può riassumere simbolicamente nel cambiamento della testata della rivista “Il Regno”: era IL REGNO DEL SACRO CUORE DI GESU' NELLE ANIME E NELLA SOCIETA' e diviene semplicemente IL REGNO a partire dal 1957: si restringe il titolo e si amplia la veduta, che presto diviene quella stessa del Concilio Vaticano II e della sua applicazione nell'arcidiocesi di Bologna quale era perseguita dal cardinale Lercaro e dal pro-vicario Dossetti.

Quella dei Dehoniani in questa città è stata una presenza pastorale e sociale, ma anche missionaria e culturale. Fin dall'inizio i Dehoniani hanno avuto assegnate dall'arcidiocesi delle parrocchie (attualmente ne hanno 9), il Santuario di Boccadriro, la chiesa santuario di Santa Maria Regina dei Cieli (detta “dei poveri”) in via Nosadella e varie iniziative di assistenza sociale e formativa, la più importante delle quali è il Villaggio del Fanciullo.

Potremmo azzardare un'altra semplificazione: con gli anni si accentua la presenza culturale dei Dehoniani e si assottiglia quella sociale. Oggi lo Studentato si è ridotto, mentre la rivista si è moltiplicata: il Centro Editoriale Dehoniano pubblica 16 testate e centinaia di titoli ogni anno ed ha acquisito una grande autorità nell'opinione pubblica ecclesiale internazionale.

E qui dovremmo fermarci sulla ragione conciliare, in zona Lercaro-Dossetti, del secondo radicamento bolognese dei dehoniani: Bibbia, Catechesi, Ecumenismo, Magistero, opinione pubblica nella Chiesa...

Potremmo anche riflettere sul fatto che quel radicamento avvalora il richiamo a Bologna che è nelle denominazioni correnti: “Il Regno rivista di Bologna”, “le Edizioni Dehoniane di Bologna”...

A partire dal Vaticano II l’apporto dei Dehoniani di Bologna è stato di aiuto alla divulgazione e all’assimilazione dell’eredità di quel Concilio. Ma la famiglia dehoniana ha avuto anche un suo sacerdote tra i martiri di Monte Sole: Martino Capelli, ucciso a Salvaro nel 1944. C’è stato dunque anche un radicamento dehoniano nel sangue, in questo territorio...

Tra le produzioni delle Edizioni Dehoniane di Bologna hanno grande autorevolezza il settore biblico – la “Bibbia di Gerusalemme” è diffusa ovunque in Italia – e gli *Enchiridion*, cioè le raccolte sistematiche dei documenti del magistero e del dialogo ecumenico.

Ricordo che iniziando la mia attività di vaticanista, andato a colloquio in Vaticano con don Virgilio Levi, che era vice-direttore dell’Osservatore Romano, mi sentii dire: “Per capire il Vaticano bisogna capire la Chiesa, prenditi dunque i documenti del Vaticano II e gli *Enchiridion*, ma prima ancora la *Bibbia di Gerusalemme* e leggi quanto più ti è possibile, fino agli *Acta Synodalia*”. Tutto ciò è nella EDB e chissà che un giorno non vi arrivino anche gli *Acta Synodalia*, magari per antologia...

L’*Enchiridion Vaticanum* che allora – nel 1975, quando parlavo con don Levi – era di due volumi, oggi ne conta 25 ed esce a giorni il 26°; a quello vaticano si è aggiunto quello *Ecumenico* ad oggi in 10 volumi, quello delle *Encicliche*, 8 volumi; quello della *Cei* in 8 volumi, quello del *Sinodo dei Vescovi* in 3 volumi e quello della *Pace* in 2 volumi, quello dei Concordati, della Vita consacrata e della Famiglia (2 volumi), il *Conciliorum Oecumenicorum Decreta* e il *Denzinger*, per un totale di oltre 60 volumi, per la maggior parte con testo bilingue...

Insomma, chi voglia il Vaticano II nella continuità con la storia precedente – come giustamente chiede Papa Benedetto – e nell’irradiazione in quella seguente, verso ogni Chiesa e ogni popolo, deve venire qui ad attingere, come deve attingere al “Regno” per il filone narrativo e documentale più importante che abbiamo in Italia tra magistero, dibattito ecumenico, opinione pubblica ecclesiale.

Quando in Vaticano si riunisce un simposio – poniamo sulle Inquisizioni o sul Dialogo interreligioso – nelle cartelle dei partecipanti vengono messe le fotocopie di testi pubblicati nelle riviste e nei repertori dei “Dehoniani di Bologna”: e questo lo fanno anche gli organismi vaticani presso i quali il “Regno” e le EDB magari sollevano qualche timore: un poco temono, ma molto utilizzano. Credo che questo utilizzo sia il migliore riconoscimento del valore del lavoro degli amici dehoniani che stasera festeggiamo.

Luigi Accattoli

COME TI CHIAMI?

PER RICORDARE 100 ANNI DI PRESENZA DEI DEHONIANI A BOLOGNA E 50 ANNI DI EDB

Padre Alfio Filippi

SACERDOTI DEL SACRO CUORE DI GESÙ detti Dehoniani: nome e cognome, un fondatore e uno stile di Chiesa. Il nome ufficiale può essere spiegato come il *cognome* (riferimento a una spiritualità), il nome invalso può essere spiegato come il *nome* (riferimento alla vita e alle opere di ogni giorno). E dal nome nasce uno stile di Chiesa.

LEONE DEHON: le date di una vita: 1843 (nascita), 1878 (approvazione pontificia della congregazione), 1912 (insediamento a Bologna, 1925 (morte), 2005 (viene pubblicato su *Acta Apostolicae Sedis* il decreto di beatificazione). (Nel caso, rimanda a Y. LEDURE, *Antisemitismo cristiano? Il caso di Leone Dehon*, EDB, Bologna 2009, pp. 216).

I DEHONIANI SONO:

1. Una spiritualità ben caratterizzata.

Riferimento centrale è il costato trafitto di Cristo, il Cuore di Cristo svelato come simbolo dell’amore di Dio, Cristo che si offre in dono per salvare gli uomini.

Messaggio: Fiducia in Dio, invece della paura, la misericordia di Dio, più del castigo, la salvezza universale voluta da Dio, più della forza del peccato, (*nel caso*, rimanda alla storia: devozione del Sacro Cuore, contro e correttivo del rigorismo e del pessimismo giansenista), il Regno di Dio che si realizza negli uomini e nelle società: seme, fermento, fiducia nell'uomo, che è terreno in cui Dio è all'opera, terreno di Dio.

Adveniat Regnum tuum. (*Nel caso*, devozione al Sacro Cuore vuole dire per gli anziani la pratica della comunione nei 9 primi venerdì del mese. Ma i primi venerdì non sono sostanza, sostanza teologica è la volontà di salvezza universale in Dio).

Devozione e culto del Sacro Cuore - cappella dello Studentato sintesi figurativa e tematica della Tradizione - il Regno di Dio, come *lievito* e *seme* trasposti nell'apostolato. Quando *Il regno del Sacro Cuore* diventò *Il Regno*, riportava sotto il titolo il motto «il Regno dei cieli è simile a fermento».

2. Un **apostolato attivo** tra la gente:

non contemplativi / non clausura / non monastero o convento / non eremiti / non sacerdoti diocesani, «*congregazione clericale di vita attiva*»: sacerdoti dediti all'apostolato operoso.

Leone Dehon fondò una scuola, fu attivo in una parrocchia della città operaia di San Quintino, al nord della Francia nella prima industrializzazione, andò nelle fabbriche e vi mandò i suoi preti, fu pubblicista su temi sociali e politici, scrisse testi di spiritualità e di argomenti sociali, fu ricercato conferenziere, mandò i suoi preti in missione in Africa (Congo Belga) e in America Latina (Ecuador). Tutti settori di apostolato che lasciò come missione ai suoi e che nei suoi hanno trovato continuità. (*Nel caso*: imbarazzo quando chiedono: quale è l'attività specifica dei dehoniani?)

A Bologna Diocesi: 9 parrocchie. Suffragio (1941 prima pietra, 1965 consacrazione edificio attuale), Castiglione dei Pepoli (1962 + 2008 = 6), Baragazza, Bagnarola (1988), Pioppe di Salvaro, Malfolle e Sibano dal 1942 al 1965; + Santuario di Boccadirio (1947) e chiesa di Nosadella (1913).

3. Una **chiesa attenta al sociale**, a ciò che accade nella società.

Leone Dehon e la società francese della prima industrializzazione.

Leone Dehon e l'affermarsi della democrazia, quadro di riferimento nuovo per il dialogo della chiesa con la società.

1989, (centenario della rivoluzione francese) fonda *le Règne du Sacre Coeur dans les âmes et dans les sociétés*. Notare il plurale. Al tempo del «ralliement» di Leone XIII con la repubblica francese, si sforza di liberare la devozione al Sacro Cuore dall'ipoteca conservatrice e monarchica. (*Nel caso*, rimanda a D. MENOZZI, *Sacro Cuore. Un culto tra devozione interiore e restaurazione cristiana della società*, Viella, Roma 2001, pp. 191-197).

1890-1900, gli anni della pubblicistica sociale.

Divulgatore della *Rerum Novarum* - le «conferenze romane», avvenimento e volume.

1897, il suo nome figura tra i membri del «primo comitato nazionale del movimento democratico cristiano»; è tra i «preti democratici». Contatti in Italia con Toniolo e con l'Opera dei Congressi.

A Bologna, Villaggio del fanciullo, inaugurazione del 1952, risposta a una situazione sociale di difficoltà: accoglienza e formazione, laboratori e preparazione al lavoro, scuola di odontotecnica, tipografia, Villaggio hotel. Attuale nuova configurazione in risposta alle mutate domande.

4. Una **chiesa attenta alla cultura** e alla **formazione del clero**.

Leone Dehon prende in seria considerazione l'ipotesi di entrare nella congregazione degli assunzionisti, editori del quotidiano *La Croix*, proprietari delle edizioni Bayard. Poi la fondazione propria. L'istituto nasce all'ombra di una scuola, interesse formativo. Fa attività pubblicistica per tutta la vita.

1946, *Collegio San Giovanni* a Castiglione dei Pepoli (medie, poi anche ragioneria), chiuso nel 1976. Scuola del Villaggio già ricordata.

Centro Editoriale Dehoniano

1956, Il regno... «simile a fermento»

1960, nasce il Centro Editoriale Dehoniano.

1962, viene pubblicato su *Il Regno* il primo programma editoriale EDB. Leone Dehon stenografo al Vaticano I, le EDB un'editrice che del Vaticano II ha fatto il riferimento principale nella sua produzione (*Enchiridion* e *Bibbia di Gerusalemme* sono i due punti forza della continuità rispetto al concilio).

Anni '70 si definisce in modo completo la strutturazione in comparto volumi e comparto periodici (ora 16). Una formula felice sia sul versante culturale > catalogo, sia sul versante commerciale > individuazione di un bacino di utenza.

Oggi le EDB pubblicano in media tra 180 e 190 nuovi volumi all'anno e circa 90 ristampe all'anno.

Può essere significativo notare che il ricavato per la vendita di diritti di libri EDB che vengono tradotti all'estero è una voce significativa, che bilancia i costi di diritti per traduzioni da noi compiute. Significativo, oltre al dato economico, perché indica che siamo ritenuti un editore serio e siamo presi in considerazione a livello internazionale.

1987, viene costituita la **Dehoniana Libri**, società di distribuzione, che opera a livello nazionale e distribuisce ora circa 90 editori. «Pubblicare un libro è abbastanza difficile, ma venderlo è molto più difficile».

5. Lo **Studentato delle Missioni** e la preparazione del personale.

1912, dapprima in via Pietramellara, dal 1.01.1913 in Via Nosadella 6.

1925, in via Derna (ora Sante Vincenzi) 45.

1934, la cappella che è una sintesi dei rimandi alla spiritualità del Sacro Cuore.

Il frutto più importante sono 510 sacerdoti, sfornati dal 1915 al 2009.

1947, partono 16 missionari per il Mozambico, inizia il recupero dopo la chiusura delle frontiere a motivo della guerra. *Fondazioni* italiane: Mozambico, Congo (i nostri martiri), Camerun, Portogallo, Argentina.

Attività *pastorale* nelle parrocchie di Bologna: gruppo dei professori, decine e decine di studenti di teologia in animazione alle parrocchie tutte le domeniche: liturgia e catechesi, per almeno 80 anni, e di solito nelle nuove parrocchie di periferia. Abbiamo contribuito al crescere della chiesa locale.

LERCARO E I VESCOVI.

«Abbiamo fatto del bene e questo nessuno può cancellarlo, perché resta nella vita delle persone».

p. Alfio Filippi



FRATERNITÀ E SPIRITUALITÀ DEHONIANA

Il gruppo bolognese dei laici dehoniani offre alla Famiglia Dehoniana alcune proposte:

- ✓ 14-16 dicembre: comunità di Capiago esercizi per l'Avvento; referente p. Pierantoni Beppe tel 031 460484
- ✓ 4-5 maggio: Loreto, pellegrinaggio dehoniano "alle fonti"; referente p. Colecchia Fausto, comunità di Briatico tel 0963391192 e 338 6357047
- ✓ 31 maggio - 2 giugno: comunità di Villazzano (Trento); referente Finotello Rosanna tel 0532 829435 e 339 4409512
- ✓ In quaresima prevediamo un ritiro presso l'abbazia di Praglia (PD).
- ✓ Nei mesi di novembre, gennaio, febbraio, aprile, nei pomeriggi della seconda domenica del mese il nostro incontro di gruppo.
- ✓ Ogni terzo mercoledì del mese, dalle 18 alle 19,30 ci raccogliamo in preghiera nel santuario di via Nosadella: "Preghiera per i piccoli e la pace".

DVD della "SETTIMANA DEHONIANA"

Albino 27 agosto / 3 settembre 2012

Contenuto del DVD inviato alle comunità

RELAZIONI E INTERVENTI

- | | |
|--|-------|
| 1. Introduzione - Lorenzo Prezzi | testo |
| 2. Famiglia, demografia, mercato - Gian Carlo Blangiardo | dia |
| 3. Il CED - Breda | testo |
| 4. Dottrina sociale - Lorenzo Prezzi | testo |
| 5. Dottrina sociale e questione antropologica - Luciano Eusebi | testo |
| 6. Il cammino storico della DSC: dalla Rerum Novarum alla Caritas in Veritate - Luigi Lorenzetti | testo |
| 7. Mercato e dono: nuove forme di impresa - Luigino Bruni | testo |
| 8. L'esperienza dei preti operai - Luca Rosina | testo |
| 9. L'Istituto Leone Dehon - Monza - Bruno Scuccato | testo |
| 10. Il CEIS - Giuliano Stenico | dia |

FILES DI REGISTRAZIONE

- | | |
|-------------|--|
| 120827 - 04 | Domande a Lorenzetti |
| 120828 - 01 | Blangiardo: Famiglia, demografia e mercato |
| 120828 - 02 | ... segue relazione + domande al relatore |
| 120829 - 01 | Bruni: Mercato e dono: nuove forme di imprese |
| 120829 - 02 | Domande a Bruni |
| 120830 - 01 | Eusebi: Dottrina sociale e questione antropologica |
| 120830 - 02 | ... segue relazione + domande al relatore |
| 120830 - 03 | Testimonianze di scj |

QUESTIONARI e LABORATORI CIS

VALUTAZIONE

1. Griglia di lavoro
2. valutazione conclusiva di p. Lorenzo Prezzi - testo

SINTESI

- | | |
|------------|--|
| Sintesi 1: | La questione sociale tra crisi e globalizzazione
Lunedì - Cenni sul cammino storico DSC |
| Sintesi 2: | Martedì e mercoledì: Famiglia, demografia, mercato e dono |
| Sintesi 3: | Giovedì: DSC e questione antropologica |

TESTI DI P. DEHON PER LA PREGHIERA DI LODI E VESPRI

PER APPROFONDIRE

- Partire dal proprio limite - catechismo per chi dubita di essere abbastanza cristiano, EDB, testo in pdf
- Intervista a Tommaso Padoa Schioppa, EDB - Il Regno-Attualità n. 18/2008, testo in pdf

FILMS

- Margin call*
- Il crollo dei giganti*
- Capitalims: A love story*

ORDINAZIONE EPISCOPALE DI P. CLAUDIO DALLA ZUANNA

BEIRA - MOZAMBICO

Beira, sabato 6 ottobre.

Qui si fa giorno presto. La lunga pista, inondata da un sole rosso e forte si allunga lungo la costa dell'Oceano, accoglie l'atterraggio morbido dell'aereo che porta il nuovo pastore, atteso da mesi dalla chiesa di Beira. Sono le 8,30: p. Claudio scende la scala, con lui ci sono fr. Vincenzo Dalijan e p. John van den Hengel, il vicario generale della Congregazione in rappresentanza del p. Generale.

Ad attenderlo il Nunzio Apostolico, mons. Antonio Arcari, il vescovo emerito di Beira, Dom Jaime Pedro Goncalves, e l'Arcivescovo di Maputo, Dom Francisco Chimoio con Dom Joao Carlos Harao Nunes suo ausiliare, che in questi mesi ha svolto un egregio lavoro come amministratore apostolico ed ha preparato tutto nei minimi dettagli, perché potesse essere un grande giorno. Sono presenti anche varie autorità della città e i familiari di p. Claudio, assieme ad una delegazione di San Nazario (VI), suo paese d'origine. Una folla festante accoglie e dà il caloroso benvenuto, non manca il coro dei bambini, che intona i canti battendo ritmicamente le mani e un gruppo di danzatori in abito tradizionale con tamburi e danze. Dopo i saluti, il corteo raggiunge l'episcopio, dove molte persone stanno attendendo fin dal primo mattino; p. Claudio riceve le chiavi della casa, insieme al saluto del personale addetto; poi il pranzo... Nel pomeriggio p. Claudio visita la tomba del primo vescovo di Beira dom Sebastião Soares de Resende, presule da tutti ricordato per la sua statura di profeta in Mozambico...(...).

Domenica 7.

Sono le 8,00 e lo stadio di basket del club Ferroviario di Beira, è già colmo all'inverosimile: si parla di 7-8 mila persone. Al centro il presbiterio della diocesi, di lato una piccola statua di buona fattura, la Madonna del Rosario, la *padroeira* della diocesi. La cerimonia durerà quattro ore e mezza, a cui seguirà un'altra ora per i saluti e l'accoglienza delle "offerte particolari" che non avranno avuto spazio al momento dell'offerterio. Le danze che aprono la processione introitale preludono ad un'autentica liturgia africana (...). All'allestimento della celebrazione hanno concorso anche altre confessioni e religioni, prestando materiali e strumentazione, in una sorta "di ecumenismo che nasce dal basso". Emozionato colui che deve essere consacrato vescovo per questo gregge che gli è affidato, ma non da meno anche il vescovo ordinante, sua eccellenza Lucio Muandula, presidente della Conferenza Episcopale del Mozambico. Dopo la lettura della Parola di Dio nelle due lingue locali e in portoghese, l'emozione è palpabile e prelude a quello che sarà il fragore dagli spalti dopo la lettura della bolla pontificia, con la quale il santo Padre autorizza la consacrazione episcopale di p. Claudio e la missione pastorale con l'inizio del suo mandato. All'omelia il presule consacra, commentando le letture della festa della Madonna del Rosario, si sofferma sul segno del drago ... e conclude dicendo: «*Siamo certi che l'Arcivescovo seguirà ciò che il Santo Padre gli ha chiesto di fare: portare la grazia di Dio al popolo, in modo che il maligno non possa prevalere sul regno di Cristo*».

Segue il rito della consacrazione, la prostrazione con la preghiera litanica, l'evangelario aperto e dispiegato sopra il capo, l'unzione, mentre l'assemblea canta e prega assumendo una solennità impressionante. Segue l'imposizione delle mani da parte di tutti i vescovi presenti, la consegna dell'anello e della croce, ottenuti dalla fusione delle fedi dei genitori di p. Claudio, quale segno delle sue origini e del suo legame con questa nuova terra. Il pastorale in legno, riprende il suo motto "Affinché abbiano la vita", e riporta scolpita l'immagine del pastore che cura la sua pecora.

Al termine della liturgia, Dom Claudio esprime il saluto e la sua ansia per la missione che ha ricevuto come una chiamata di Dio, e ha promesso di essere un buon pastore per la sua Arcidiocesi. «*Il Signore ha guidato il mio cammino affinché io venissi in mezzo a voi come un fratello e vescovo nella chiesa di Beira. Sono venuto a Beira con grande fiducia e pace, perché qui c'è Gesù che è mio fratello e Signore, e qui ci siete voi miei fratelli e amici. Io sono un fratello che il Signore ha chiamato a condividere la sua missione di pastore: garantire che i suoi fratelli abbiano quanto hanno bisogno per vivere come figli di Dio, come sua famiglia. Per guidare la mia vita tra voi e il mio servizio a ciascuno di voi, ho scelto il capitolo 10 di Giovanni, dove Gesù si presenta come un pastore, con un paio di parole (che sono riprodotte anche*

qui). *Queste parole sono: "Perché abbiamo vita." Penso che la vita è la cosa più bella e che contiene tutte le cose buone che conosciamo. La vita di cui Gesù sta parlando è la vita e la bontà di Dio. La bontà di Dio e la sua volontà di amicizia con noi nel mondo che si esprime nelle parole e opere di Gesù. Questa è la vita che Gesù ci offre: una vita in cui possiamo conoscere Dio come nostro Padre e ogni uomo come nostro fratello».*

Dom Claudio si rivolge pure con espressioni inaspettate nelle due lingue locali, ingenerando un vero e proprio boato di gioia lungo le gradinate. Tra gli applausi, ha continuato: *«Vengo tra voi in un atteggiamento di ascolto: ascolto di ciò che Dio dice attraverso di voi, ascolto della storia di questa chiesa fin dal suo primo pastore, D. Sebastiao Soares de Resende, fino a Dom Jaime fratello nell'episcopato, che per molti anni vi ha guidato e che continua con noi come un padre che è felice di vedere i figli crescere e assumersi la responsabilità della casa. Lo dobbiamo molto ringraziare per la dedizione a favore del bene di questa città e della pace nel nostro paese».* *«Mi impegno – ha detto concludendo – ad offrire la mia vita, in cambio chiedo al popolo dell'arcidiocesi di Beira che mi aiuti a essere il loro vescovo, e vi garantisco il mio rispetto e il mio impegno al servizio di Gesù Cristo».* Al termine della celebrazione una ressa di persone per i saluti con le loro offerte in natura ma di alto significato simbolico con cui voler esprimere la loro partecipazione. Dopo l'ordinazione la festa è continuata presso i locali della parrocchia adiacente alla Chiesa che funge da cattedrale, con canti e danze in rappresentanza dei vari gruppi ecclesiali, seminaristi, studenti di varie età, una gioiosa festa di popolo.

Lunedì 8.

Ora con l'ordinazione comincia il lavoro e la nuova vita di dom Claudio come arcivescovo metropolita. La sua diocesi - grande circa 78 mila chilometri quadrati, come Veneto, Lombardia e parte del Piemonte - è divisa in tre province. Anche se le strade principali sono asfaltate, le altre sono piste sabbiose e rendono difficili gli spostamenti. La città di Beira è una città portuale, ma ha collegamenti anche con lo Zimbabwe, il Malawi e lo Zambia. Si tratta di una città tentacolare in cui è stimato che vivano circa un milione di persone. Molti di coloro che si sono trasferiti dalle campagne a Beira, vivono in case di pali con tetti di paglia ed erba. Non appena si esce dal centro città, si incontrano molti piccoli villaggi, i cui abitanti sopravvivono solo grazie a una piccola produzione agricola e alla commercializzazione di prodotti per la casa, abbigliamento ed altri oggetti di uso comune. Ognuno ha qualcosa da vendere. I mercati si trovano ovunque, e sono i principali punti di incontro tra le persone. I cattolici che vivono in nell'Arcidiocesi di Beira sono stimati in circa 800.000 cattolici (58% della popolazione).

La diocesi è formata da 46 parrocchie, servite da 38 sacerdoti diocesani, 49 religiosi e 84 religiose. Calcolare il numero dei cattolici è difficile, perché, anche qui, numerose sette hanno preso piede, in particolare nelle zone più povere delle città. Tuttavia Beira è una città che pur tra mille difficoltà e problemi mostra segni di sviluppo - anche se i benefici sono ovviamente solo per una élite molto ristretta - non mancano vari organismi umanitari anche italiani che da tempo sono presenti, anche alla loro porta il vescovo spera di poter bussare per fare strada insieme.

Diventare vescovi di una chiesa locale vuol dire diventare parte di questa chiesa. *«La mia famiglia è ora la chiesa di Beira»* ha precisato più volte p. Claudio, mostrando uno dei segni episcopali più immediati, l'anello, in cui è stato inciso il suo stemma, che ricorda appunto il matrimonio tra il vescovo e la chiesa locale. Da vero *pater familia*, ora l'impegno è di far crescere e sostenere la sua nuova famiglia, *«chiaramente senza perdere i rapporti che avevo in precedenza, poiché una chiesa locale fa sempre comunque parte della chiesa cattolica».*

Una delle priorità, sarà l'impegno di curare e dare spazio alla formazione, sia all'interno della chiesa - sostenendo la formazione del clero locale e degli operatori pastorali, primo compito sarà quello di creare unità e far partecipare tutti alla costruzione della chiesa locale: sacerdoti diocesani, religiosi e laici - sia più in generale per un corretto rapporto tra la popolazione e la modernità. (...)

Nel corso di una recente intervista, dom Claudio affermava:

«Essere vescovo vuol dire stare "sotto", nelle fondamenta della chiesa, e sostenere le pietre che costituiscono la città. Soprattutto l'aspetto della "paternità", nel senso di dare la vita per i propri figli, è presente nel mio motto vescovile: "Perché abbia-no la vita" (Gv 10,10)».

Alcuni aspetti della spiritualità tipica dei Sacerdoti del Sacro Cuore, come la comunione e la riconciliazione, sono elementi che nella specificità della chiesa dove ora p. Claudio vivrà, sono molto importanti. *«Se sono in qualche maniera attrezzato ad affrontare questo servizio per la Chiesa, lo devo soprattutto alla nostra Congregazione».*

Un pensiero per fr. Vincenzo della Provincia Indonesiana che è venuto - dal Collegio internazionale di Roma - a vivere con p. Claudio almeno per un po' di tempo, dove si prenderà cura della residenza vescovile e delle incombenze quotidiane, come sapientemente ha dimostrato di saper fare in questi anni presso la Curia generale. Quando ha chiesto se poteva essere d'aiuto nella sua nuova missione, al sì di p. Claudio ha risposto: "Ecce venio, io sono pronto". La sua presenza sarà davvero provvidenziale. Come non dirgli un sincero grazie, anche a nome di tutta la famiglia di p. Claudio.

p. Elio Paolo Dalla Zuanna

CASE DI ACCOGLIENZA UNA COMMISSIONE AD TEMPUS

Nel suo 1° incontro - 21 settembre 2012 - la commissione si è lasciata guidare da alcuni interrogativi posti dal provinciale, a partire dal fatto che questo è un settore importante per la nostra provincia e uno strumento attuale per l'evangelizzazione oggi. Non possiamo metterci di fronte a questo ambito pastorale accontentandoci di risolvere la questione riducendo o chiudendo. Non possiamo però neppure fare finta che il "problema" non esista oppure pensare che il tempo risolverà la questione al nostro posto. Dobbiamo provare a dare forza, continuità e magari "novità" a un settore importante più che per la nostra tradizione di Provincia, per l'annuncio, tenendo conto della nostra realtà provinciale (religiosi, età, forme di impegno, partecipazione...) ... per giungere a qualche decisione ragionata e non figlia delle emozioni di un momento, così che il prossimo Capitolo Provinciale possa decidere con la maggior serenità possibile sul futuro di questo ambito cresciuto molto nel tempo.

Da qui alcuni interrogativi:

- A cosa servono e perché possiamo confermare le case di spiritualità?
- Quale la nostra linea da seguire? Quali obiettivi ci diamo? Con quali strumenti li possiamo raggiungere?
- Quali contenuti possiamo e vogliamo offrire?
- Chi può portare avanti un progetto realistico nel tempo?
- Quali e quante risorse economiche possiamo investire?

Concludendo il 1° incontro p. Oliviero ha sintetizzato così:

1. Preparare una sintesi sulle case di Albino e Capiago: cosa fa e come si muove la comunità, che opportunità vede? quali difficoltà sperimenta? ipotesi per il futuro di questo settore? persone da coinvolgere a vario genere? quale struttura (leggera/pesante/piccola/grande)?
2. Non è l'unico strumento per l'evangelizzazione, ma sono uno strumento interessante.
3. Animate da una comunità (anche non monocorde) con persone che fanno/animano aspetti diversi.
4. Presentare alla provincia la loro realtà positiva, il taglio evangelico per rivitalizzare l'impegno che è di tutti suscitando disponibilità o partecipazione.
5. Dare l'informazione sul CUI per coinvolgere tutti nel discernimento in vista di un futuro gestibile.

NOTIZIE DA CAPIAGO

"CASA INCONTRI CRISTIANI"

Il 21 settembre scorso ci siamo trovati a Milano un gruppo di confratelli a riflettere sulle nostre case di accoglienza e di spiritualità. Alla fine dell'incontro e, visto che il direttivo provinciale intende mettere a tema per tutta la provincia questo settore, si è riconosciuta l'opportunità di dare una prima informazione attraverso il CUI sui due centri attualmente in attività, Albino e Capiago.

Molto si sa già e non occorre ripetere, ma su Capiago - per stare a ciò che riguarda noi - alcune cose forse non molto conosciute si possono dire.

1 - La situazione attuale

Da un punto di vista quantitativo *le presenze si sono stabilizzate attorno alle 12.000 all'anno.*

Totale presenze in gruppi: - n. 9.380

Totale presenze messa festiva: - n. 2.500 ca

Totale complessivo presenze: - n. 11.880

Presenze gruppi di un giorno: - n. 54

Convegno nazionale di 6 giorni: - n. 1 con 185 presenze.

Corsi di esercizi di 6 giorni: - n. 13

Corsi di esercizi di 3 giorni: - n. 4

Fine settimana (da ven. a dom.): - n. 16

Sessioni di 4 giorni: - n. 4

In sintesi: giorni con gente: - n. 221 con gruppi

Aggiungendo la messa festiva,

totale giorni con gente: - n. 279 su 365

Totale giorni senza gente: - n. 86 su 365.

Accanto a questo, importante per noi, ci sono le persone singole che vengono per colloquio/direzione spirituale o confessione.

In tutto questo il punto maggiormente in evidenza sono gli *esercizi spirituali* (quasi interamente guidati da noi o comunque organizzati dal nostro centro con guide scelte da noi). Insieme al convegno nazionale di fine luglio, gli esercizi sono la fonte principale di reddito.

Sono in crescita le richieste dalle parrocchie; non altrettanto quelle che provengono dagli istituti religiosi femminili, che sempre di più si orientano a fare gli esercizi nell'istituto.

2 - Prima di tutto l'accoglienza

Una parola sulle caratteristiche di questi gruppi e su come si cerca di rispondere a ciò che cercano.

Abbiamo sempre trovato molto importante l'*accoglienza*. Si cerca di fare in modo che la gente che viene incontri non semplicemente una struttura, ma delle persone. Ci sembra di costatare che chi viene si sente accolto e ritorna volentieri. Questo anzi crea un "passa parola" che attira successivamente anche altri (è l'unica "pubblicità" su cui contiamo).

Lo stesso e di più si può dire dei corsi che organizziamo. Cerchiamo di essere molto attenti ai temi e ai relatori che li propongono, in modo che la gente che viene trovi ciò che cerca, anche se spesso volte soltanto dopo, a conti fatti, si rende conto di ciò che cercava.

Una nota particolare su questo merita la messa della domenica, sempre molto frequentata. Sempre di più ci rendiamo conto che i partecipanti, oltre a una parola che incontri ciò che portano nel cuore, cercano un'eucaristia in cui si prega.

3 - La spiritualità e la formazione spirituale

Si vedono già da qui i criteri che cerchiamo di seguire nell'accoglienza. La casa così come è strutturata potrebbe accogliere i gruppi più diversi e siamo spesso sollecitati a farlo. Noi abbiamo scelto di limitarci – e possibilmente qualificarci – nel campo della spiritualità e della formazione spirituale, con attenzione evidentemente a tutto ciò che attiene all'opera pastorale della chiesa a tutti i livelli.

Ci sembra che ci sia tanto da fare in questo campo. Ce lo ricorda anche il papa quando ripete che il vero problema della chiesa in Europa oggi è la fede e l'evangelizzazione dei battezzati. Pure a noi sembra di costatare che c'è una domanda crescente in questo senso, anche e soprattutto tra i laici, ma non sempre c'è – o non c'è a sufficienza – chi sa accoglierla la domanda. Le parrocchie non sono in grado di rispondere a queste esigenze, e ne è conferma il crescente confluire di tanti verso i monasteri e i centri che hanno qualcosa da offrire appunto nel campo della formazione spirituale – e della formazione dei formatori.

Per ciò che riguarda i consacrati – uomini e donne – ci sembra di costatare un grande bisogno di rivedere a fondo – e poi rendere operante nella pastorale – la concezione che si ha di vita spirituale e di formazione in questo campo. Molti preti non solo vengono ma "ritornano", per approfondire un percorso di formazione che hanno trovato convincente e possibile.

4 - Guardando avanti

Nell'incontro del 21 settembre a Milano, di cui si diceva all'inizio, si è molto ragionato su che cosa questi centri – nella nostra provincia ridotti a due, Albino e Capiago – potrebbero essere e fare per la chiesa d'oggi. A noi sembra che indicazioni utili verranno dall'esperienza maturata fino a oggi. Sarà indispensabile verificarla, ma il tenerne conto aiuterà ad evitare il rischio di decisioni prese a tavolino che rimarrebbero poi lettera morta.

Su questo la nostra esperienza a Capiago ci dice che una strada per questi centri c'è e merita di essere percorsa. Forse la cosa saggia sarebbe confermare ciò che si è trovato di valido, correggendolo dove necessario e concretizzandolo ulteriormente, tenuto conto della domanda e delle risorse disponibili.

Ci sembra che non ci dovrebbero essere esitazioni a confermare il nostro impegno di provincia nel campo della spiritualità. Il nostro istituto, tra l'altro, si qualifica soprattutto per la spiritualità.

Ci sono sempre state risorse enormi tra noi in questo campo. Si tratterebbe semplicemente di metterle insieme, di imparare a dividerle per poi metterle a disposizione. Centri di spiritualità che siano effettivamente tali potrebbero essere per la provincia un richiamo a non perdere di vista, ma a coltivare con rinnovata franchezza, ciò che le è più proprio, appunto la spiritualità.

5 - La collaborazione intercongregazionale

Un'esperienza maturata qui a Capiago e che potrebbe rasserenare chi intendesse venire è la collaborazione intercongregazionale. Noi abbiamo ricevuto/imparato molto dalla collaborazione con i gesuiti del "Centro Aletti" - M. Rupnik e il card Spidlik - ma abbiamo anche dato.

Tocchiamo con mano che questo agire insieme come vocazioni diverse fa emergere in modo anche più evidente i rispettivi carismi. E poi c'è il fatto che non siamo condannati a fare tutto noi. Una volta individuata la linea secondo cui muoversi, in questa stessa linea si trovano i collaboratori.

Così si cresce come dehoniani in uno stile di vita ecclesiale che dice molto di più di ciò che potremmo dire noi da soli.

per la comunità, p. Luigi Guccini

NOTIZIE DA ALBINO

QUI SCUOLA APOSTOLICA S. CUORE

Tutti sappiamo cosa sia stata la Scuola Apostolica dal 1907 al 1991. La prima casa cercata e voluta da p. Dehon. Luogo di formazione per molti di noi dehoniani. Nel 1991, la Scuola Apostolica chiude il suo lungo capitolo come seminario. Segue un periodo di ripensamento accompagnato da qualche sussulto-tentativo per una nuova identità.

Intemperie atmosferiche obbligano a reperire i fondi per sistemare i danni: vengono ceduti pezzi della casa e terreni. La ristrutturazione fatta interPELLA e porta all'utilizzo per accogliere chi si accosta ai confratelli dediti alla evangelizzazione. Poco a poco il movimento di persone cresce: incontri formativi/spirituali diventano un aspetto sempre più caratterizzante la comunità scj di Albino.

SIAMO ALL'OGGI

"L'oasi deve fermare la nostra corsa / il luogo dell'appuntamento dove potersi incontrare per il riposo, la riflessione, lo studio e la preghiera". Così recita la scritta che si incontra entrando in casa. Contiene ed esprime il desiderio del servizio che si vuole dare alla causa del Vangelo, come comunità della Scuola Apostolica. Il Capitolo ultimo celebrato riconosce la validità del servizio che viene offerto.

LA STORIA PROSEGUE

La visita canonica del Padre Generale chiude con la lettera alla nostra Provincia; lettera ricca di provocazioni che, come Provincia, non abbiamo lasciato cadere invano; la presentazione sullo stato della Provincia offertaci dal Padre Provinciale (Benini)... hanno convinto l'attuale Provinciale e suo Consiglio a proseguire su una certa linea. In questa linea siamo, come case di accoglienza/spiritualità, invitati come tutta la Provincia nelle sue varie attività a pensare e/o ripensare, per guardare avanti insieme. Insieme come Provincia.

SITUAZIONE ATTUALE

Possono essere utili alcuni dati:

Totale presenze

nel 2009:	senza pasti 1166;	con pasti 5727;	con vitto e alloggio 3946;	totale 10839
nel 2010:	senza pasti 1654;	con pasti 5354;	con vitto e alloggio 4197;	totale 11205
nel 2011:	senza pasti 1759;	con pasti 5429;	con vitto e alloggio 5137;	totale 12005

Questi numeri dicono che di movimento ce n'è. Dicono che la Scuola Apostolica è una presenza "dentro" il territorio ecclesiale e non solo. Da notare una sempre più chiara e concreta simpatia nei nostri confronti (dal Vescovo ai Vicari zonali), che arriva a diventare incoraggiamento.

La comunità (8 persone dai 95 ai 59 anni) ne è coinvolta come può.

Chi a tempo indefinito (gestione, organizzazione, accoglienza, aspetto alberghiero...), chi come animazione, chi come supporto occasionale. E chi, non da ultimo, con una presenza accogliente e di disponibilità al servizio dell'ascolto delle confessioni.

La casa, lo spazio verde sono realtà belle (a detta di tutti! c'è poco da dire): chi viene e tende a tornare dice di sentirsi accolto. Soddisfacente sembra risultare anche l'aspetto alberghiero.

MA, ATTENZIONE

L'esperienza sin qui avuta dice che manchiamo di cose importanti (sempre a partire dalla richiesta e per un più adeguato servizio dignitoso): - manca una sala capiente, superiore ai 100 posti; - mancano una quindicina di camere per utilizzo singolo (per esercizi o incontri per persone adulte, non tutti accettano di coabitare);

Progetti già ce ne sono... ma vogliamo che, prima di mettere il naso nel borsellino, tutta la faccenda sia sentita/voluta come Provincia.

ASPETTO ECONOMICO (accoglienza)

L'attività dell'accoglienza ha un margine positivo che di circa il 10% di quello che entra. Nello specifico, l'aspetto- economia, questa voce verrà meglio considerata dentro una lettura più globale quando si valuterà se questo è e sarà un modo nostro di fare evangelizzazione. Noi come Scuola Apostolica, da tempi stiamo sensibilizzando benefattori e amici circa il nostro operare (annuncio, accoglienza) che è reso possibile anche grazie alla loro solidarietà.

TEMPO DI ATTIVITÀ

L'attività è variegata e articolata: attività Provincia scj, esercizi e ritiri spirituali autonomi (anche seminaristi diocesani), esercizi e ritiri spirituali organizzati da noi e da scj invitati, convegni, corsi di studio organizzati int., corsi di studio autonomi, gruppi di formazione e di preghiera, celebrazioni comunitarie, incontri di catechesi vicariali e parrocchiali (gestiti da noi e autonomi), preparazione ai sacramenti (ragazzi, genitori e padrini), capitolo i religiosi.

TIPO DI GRUPPI

Movimenti vari + Associazioni; gruppi Famiglie; gruppi Giovani; Religiosi/e; Sacerdoti diocesani (evidente una chiara predilezione da parte della curia diocesana per incontrare qui i suoi preti).

CAPACITÀ POSTI-LETTO

- uso *camera per singolo*: 38 nei reparti ristrutturati; 5/6 negli spazi religiosi
- uso *camera piena*: 80 nei reparti ristrutturati; 5/6 negli spazi religiosi

CONSIDERAZIONI DI ACCOMPAGNAMENTO

Per chi ci è dentro, si deve dire che quanto si realizza in questa casa è una bella cosa. Si avverte di fare e di esserci per servire il Vangelo. Evangelizzazione che potremmo realizzare ancora meglio e, magari, con una caratterizzazione maggiormente dehoniana... e qui ci risiamo: servirà un muoversi come Provincia.

Sappiamo che il Direttivo Provinciale ha dato incarico ad una Commissione "ad hoc" per vedere cosa/come si potrà considerare per prossimo futuro l'ambito delle case di spiritualità.

L'attenzione ai segni dei tempi e ai bisogni che si fanno avanti (di chiara memoria dehoniana), una ponderata valutazione delle forze in campo, un po' di spirito d'avventura cristiano... e la benedizione di p. Dehon ci accompagnino in questo discernimento.

per la comunità, p. Armando Gherardi

DAL SINODO SULLA NUOVA EVANGELIZZAZIONE

OPZIONE PREFERENZIALE PER I POVERI

Intervento di mons. Virginio Domingo Bressanelli, scj, Vescovo di Neuquén (Argentina)

La conversione pastorale deve intendersi come un processo e un itinerario della comunità cristiana nel suo insieme e nella sua pluralità che, aperta ai segni del nostro tempo, è chiamata a testimoniare nel mondo l'amore di Dio e la carità fraterna, a compiere l'annuncio di Gesù Cristo e ad offrire la vita piena in Lui.

Detto altrimenti, essa è un processo di ogni Chiesa particolare (cfr. *Christus Dominus 11*) che, in forma sinodale, nell'unità di tutti i suoi membri e nella diversità di carismi, di vocazioni e di ministeri, si impegna in modo comunitario in un'azione pastorale missionaria, sentendosi e agendo come corpo ecclesiale di Cristo che, in comunione con la Chiesa universale, si fa carico della missione che il Signore le ha affidato. Essa affonda le sue radici in due pilastri: la chiamata universale alla santità e la missione (cfr. *Redemptoris Missio 90*).

Essa chiama la Chiesa a porsi da un punto di vista pastorale nello spirito e negli orizzonti del Concilio Vaticano II, cioè: guardare il mondo con fede, con amore e con compassione; optare cristologicamente per i poveri - la Chiesa è di tutti, ma in particolare dei poveri; scommettere sempre sulla via del dialogo attivo e propositivo; promuovere il pieno inserimento dei laici e delle laiche in tutte le sfere del mondo e riconoscere loro una reale partecipazione e corresponsabilità ecclesiale, valorizzando profondamente il ruolo della donna nella trasmissione della fede; esercitare al proprio interno l'autorità come un servizio, alla maniera del Cristo servo.

Questa conversione deve coinvolgere tutti: vescovi, presbiteri, consacrati e consacrate, laici e laiche. Non può esservi conversione pastorale senza la conversione dei pastori stessi. Essa richiede alla Chiesa di rivedere la validità e l'attualità delle sue strutture pastorali, per verificare la sua ispirazione evangelica e la sua efficacia evangelizzatrice (cfr. *Novo Millennio Ineunte 44*), Aparecida chiama "struttura caduca" tutta quella realtà pastorale che non facilita l'evangelizzazione, ma diventa un ostacolo per comunicare il dono dell'incontro con Cristo. Il rinnovamento missionario della Chiesa impegna tutti ed esige di "abbandonare le strutture caduche che non favoriscono più la trasmissione della fede" (*Documento di Aparecida 365*).

La conversione pastorale chiede alla Chiesa la capacità e l'umiltà di purificare costantemente la sua memoria; esige creatività e parlar chiaro per scoprire i nuovi paradigmi dell'evangelizzazione in una società che cambia i suoi punti di riferimento. È una grazia che dobbiamo chiedere nella preghiera allo Spirito Santo, protagonista principale dell'Evangelizzazione.

UNA PROVINCIA ALLA RICERCA DI UNA SUA MISSIONE

"QUELLE OCCASIONI MANGATE"

L'ansia missionaria dei tempi passati nelle vicende di un istituto religioso non esclusivamente missionario. In pochi anni, tante proposte (Etiopia, Cina, Cairo, India), grande entusiasmo, forzate rinunce. La missione come "diritto di occupazione". Una piccola ricostruzione storica.

Ha dell'incredibile una vicenda occorsa, una settantina d'anni fa, alla provincia italiana dei Sacerdoti del Sacro Cuore (dehoniani). Nel giro di pochi anni s'è vista proporre e poi svanire nel nulla, con il suo più grande disappunto, ben quattro missioni interamente "italiane", prima in Etiopia, poi al Cairo, quindi in Cina e, infine, nelle Indie.

Ne parliamo in questa sede per un motivo molto semplice. Oggi tutti gli istituti religiosi lamentano un calo di vocazioni, anche e soprattutto missionarie, e un inarrestabile invecchiamento dei propri membri. Non solo. Attualmente la stessa "identità missionaria, come scriveva alcuni anni fa la conferenza degli istituti missionari italiani (Cimi), «conosce delle connotazioni un po' confuse»¹. Sappiamo bene che non è stato sempre e ovunque così.

¹ Il Regno – doc., n. 15, settembre 2009

L'entusiasmo missionario di un tempo, oggi è sempre più un lontano ricordo. Inoltre, mentre oggi, un progetto missionario nasce, generalmente, in un'ottica sempre più internazionale, fino a pochi decenni fa, invece, la prospettiva era totalmente diversa. Le singole province religiose ambivano e "sognavano", letteralmente, una missione "in proprio".

Anche nell'allora piccola provincia dehoniana era sempre più diffuso «il desiderio di possedere un proprio campo d'azione missionaria tra gli indigeni dell'Africa e dell'Asia». Lo scriveva, nel 1955, il procuratore generale dell'istituto, p. Amadio Bosio, nella documentata ricostruzione di una vicenda sicuramente sconosciuta anche alla gran parte dei dehoniani di oggi².

Il vicariato apostolico di Dessié

Negli anni trenta la nascita dell'*Impero* in Etiopia si era rivelata, da subito, anche per i dehoniani italiani, in cerca di una loro missione, una straordinaria "occasione favorevole". La prima loro richiesta in tal senso, avanzata a *Propaganda Fide*, è del 5 aprile 1935. Nel maggio dell'anno seguente, la richiesta viene rinnovata, con la dichiarata e immediata disponibilità di ben nove confratelli (sei sacerdoti e tre coadiutori), già missionari nel Congo Belga e in Cameroun. Tardando la risposta di *Propaganda fide*, nel novembre 1936, viene consigliato di rivolgersi alla Congregazione per la Chiesa Orientale. Il 17 aprile 1937, questo dicastero affida ufficialmente alla provincia italiana l'erigenda Prefettura apostolica di Dessié. Nel contempo si chiede alla curia generale l'indicazione di una terna di persone di nazionalità italiana tra cui poter scegliere il nuovo Prefetto apostolico. Mentre il superiore generale, l'olandese p. Govaart, informa il suo istituto della nuova missione, alcuni organi di stampa, fra cui *L'eco di Bergamo*, *L'Italia di Milano*, *Il Regno del Sacro Cuore* (dello Studentato teologico dehoniano), diramano a tutti la notizia del "grande favore" accordato alla provincia italiana. Non mancano immediate e vive congratulazioni da parte di vescovi, autorità civili e benefattori.

Quando ormai tutto sembrava entusiasticamente definito e risolto, arriva la notizia che quella stessa missione era già stata affidata ai frati minori. Per quale motivo? Secondo gli accordi stipulati dal governo italiano, i missionari in Etiopia dovevano appartenere interamente a istituti italiani. Dal momento che l'istituto dei Sacerdoti del Sacro Cuore era in massima parte costituito da religiosi francesi e olandesi, il ministero delle colonie aveva posto il suo veto.

A nulla sono valsi tutti i successivi tentativi per chiarire l'equivoco di fondo in cui erano caduti gli organismi ministeriali, confondendo la Congregazione (che annoverava, è vero, numerosi membri non italiani) con la Provincia italiana. Un risvolto ancora più divertente della vicenda era dato dal fatto che, all'inizio di luglio 1937, mentre per *L'Osservatore Romano* la nuova Prefettura era affidata ai francescani, per *L'Avvenire d'Italia* rimaneva, invece, sempre affidata ai dehoniani.

Le reazioni, in provincia, si sono subito fatte sentire: una "triste vicenda", un "colpo grave", un "deplorable smarrimento, una "grande confusione" per aver assegnato ad altri il "diritto di occupazione" della nuova Prefettura. Non risulta agli atti nessun incontro diretto fra i superiori generali o provinciali dei due istituti religiosi. Oggi sarebbe stato sicuramente il primo passo intrapreso. Ma all'epoca... Dalla storia invece risulta che il primo (e ultimo) vescovo della Prefettura apostolica di Dessié, p. Costanzo Bergna, ofm, morto nel 1941, non verrà mai più sostituito fino alla soppressione della medesima nel 1951.

P. Bosio, nel 1955, ricostruendo l'accaduto, può comunque trarre un grande sospiro di sollievo! «Questa vicenda, scrive, per quanto amarissima, non ci dispensa (se si tiene conto della tristissima fine dell'Impero italiano in Africa) di rendere grazie a Dio per averci preservati dall'umiliazione maggiore di dover far ritorno ai patrii lidi con le pive nel sacco».

Dal Cairo verso la Cina

Nel settembre del 1938 la Congregazione per la Chiesa orientale offre alla provincia italiana «un nuovo incarico di fiducia»: la direzione, al Cairo, di un seminario interrituale, minore e maggiore, per i giovani provenienti dal Patriarcato e dalle diocesi copte di Tebe e Minia e dai Vicariati apostolici latini di Alessandria, del Delta del Nilo e del Canale di Suez.

Verso la fine di novembre, il superiore generale, dichiara, in linea di massima, di accettare tale incarico. Viene anche raggiunto l'accordo di poter ospitare presso il Pontificio istituto orientale di Roma, con un'apposita borsa di studio, i primi religiosi italiani designati a questa nuova missione. Questi avevano già iniziato a frequentare specifici corsi di formazione, quando il sopraggiungere della guerra, nonché una serie di "altre difficoltà", di ordine soprattutto economico, avevano portato il dicastero vaticano a "soppressedere" alla realizzazione del "grandioso progetto".

² *La provincia italiana in cerca di una missione*, quattro articoli apparsi nel bollettino interno "Cor Unum", dal giugno 1955 al marzo 1956.

Quasi a consolazione di questa nuova “occasione perduta”, lo stesso dicastero aveva avanzato la proposta di fondare un collegio o una scuola, da erigersi in non ben definito territorio musulmano, «allo scopo di promuovere l’apostolato tra i seguaci di Maometto». Ma la proposta, commenta con poche parole p. Bosio, «non ebbe seguito alcuno».

Un seguito, invece, molto più concreto, la provincia italiana l’ha avuto non molto tempo con la possibilità di una sua nuova missione in tutt’altra parte del mondo. Fin dagli inizi del 1938, erano, infatti, intercorsi i primi colloqui tra i superiori maggiori dei dehoniani e *Propaganda Fide* per una possibile grande missione affidata alla provincia italiana nella Prefettura di Talifu in Cina. A nome del superiore generale, il procuratore, anche questa volta, dichiara l’accettazione, in linea di massima, della proposta. Il 28 marzo 1939, questa missione viene ufficialmente affidata alla provincia italiana. Il Prefetto apostolico di Talifu, che nel frattempo era stato messo al corrente di tutto, ora si aspettava dal superiore provinciale, p. Giovanni Zagaria, le prime proposte operative concrete.

Dopo un documento così ufficiale, commenta padre Bosio, «sembrava che tutto dovesse andar bene». Il superiore provinciale aveva rivolto un caldo appello a tutti i suoi confratelli «perché si offrirono spontaneamente a quella missione». Tra i numerosi religiosi che avevano accolto “con trasporto” l’invito, tre si erano già, addirittura, dati da fare per ottenere il passaporto per la Cina. Tutto lasciava supporre imminente la loro partenza, quando nell’agosto 1939, *Propaganda Fide* informa che per le precarie condizioni finanziarie di quella regione ecclesiastica, il Prefetto apostolico di Talifu non riteneva più viabile la proposta. Anche qui: “dolorose sorprese”, “amare disillusioni”, “grandissimo imbarazzo”, “situazione scoraggiante”.

L’ultima spiaggia, l’India

Neppure quest’ultimo “scacco matto”, commenta p. Bosio, «dovuto non certo ad errate mosse da parte nostra e subite, evidentemente, da noi con santa rassegnazione, quantunque non senza profondo dolore», era valso comunque a scoraggiare i superiori da ulteriori ricerche. Nel settembre del 1939 il superiore provinciale scrive al segretario di *Propaganda Fide*, mons. Celso Costantini. Dopo averlo ringraziato del suo gentile e generoso interessamento per la missione in Cina, gli manifesta anche il “profondo dolore” e il conseguente “scoraggiamento” dei giovani confratelli «dopo che per la seconda volta si vedevano sfumare la possibilità di lavorare in una nuova missione affidata alla nostra provincia religiosa». Gli ricorda, poi, che i gesuiti sarebbero disposti ad affidare alla sua provincia italiana, parte della loro missione di Ranchi in India. I loro missionari più anziani si assumerebbero anche l’onere di preparare nella maniera più adeguata i nuovi missionari italiani. Nella speranza di «non dare disgusto a chicchessia», il provinciale prega “vivamente” mons. Costantini di “lasciare andare” i suoi missionari a Ranchi.

La risposta di *Propaganda Fide* arriva a metà novembre. La domanda è accolta. Anzi, il vescovo di Ranchi, mons. Sevrin, in grave penuria di personale e di mezzi, «è ben lieto che i Sacerdoti del Sacro Cuore siano stati scelti a coadiuvarlo e li aspetta al più presto in India». Affiderebbe loro la parte meridionale della diocesi, in una zona in cui si parla la lingua *oriya* e nella quale risiedono già ben 50.000 cattolici. Grazie al lavoro svolto dai gesuiti, è uno dei campi di evangelizzazione più fertili di tutta l’India. E’ una missione che richiede «missionari scelti e in buon numero».

Il 30 aprile 1940 il procuratore generale conferma la disponibilità della provincia italiana a inviare in India in “pochissimo tempo” dai 5 ai 20 missionari. Il primo gruppo di almeno cinque missionari potrebbe partire già in settembre. Il superiore generale, come previsto dalle disposizioni allora vigenti, nel frattempo, aveva chiesto all’arcivescovo di Westminster di segnalare al governo inglese che il suo istituto era un istituto “missionario”, «con l’assicurazione che i membri scelti per quelle destinazioni si sarebbero ben guardati di svolgere attività politiche».

Tutto sembrava procedere a “gonfie vele”, quando, anche questa volta, si erge improvvisamente un nuovo “insormontabile ostacolo”. L’arcivescovo di Westminster, rispondendo al superiore generale, ricorda che secondo le disposizioni vigenti presso il governo inglese, in tempo di guerra, nelle Indie non potevano assolutamente essere mandati missionari tedeschi e italiani.

Con questa lettera del 6 maggio 1940, conclude la ricostruzione di tutta la vicenda p. Bosio, veniva inferto il “colpo di grazia” e il “naufragio” di tutte le trattative «premurosamente svolte per assicurare alla provincia italiana un campo di apostolato nell’India misteriosa». La provincia italiana dovrà aspettare fino al 1947, con l’avvio di una sua missione in Mozambico, prima di poter “saldare il conto”, una volta per tutte, con le troppe “speranze deluse” degli anni precedenti.

p. Angelo Arrighini

RICORDANDO

padre Edoardo Pezzotta



1920 - 2012

P. Edoardo è nato l'11 agosto 1920 a Scanzorosciate (BG) e battezzato il giorno seguente, 12 agosto. Entrato nella Scuola Apostolica del s. Cuore di Albino per le medie-ginnasio, il 25 giugno 1939 è ricevuto postulante. Il noviziato lo vive ad Albisola dove fa la prima professione il 29 settembre 1940. Per il liceo/filosofia/teologia segue la comunità che a causa della guerra è peregrinante a Castelfranco - Branzi - Bologna. Riceve l'ordinazione presbiterale a Bologna il 1° luglio 1947.

Dopo l'ordinazione ha rivestito i seguenti incarichi: - professore e prefetto di disciplina in Casa s. Maria di Pagliare (1948-1953); direttore spirituale a Monza (1954-1959); direttore spirituale ad Albino (1959-1967); direttore spirituale a Padova (1967-1971); poi a Mussolente (1971-1973) per ministero; infine ad Albisola (1973-2011) rettore del Santuario della Pace e superiore della comunità per qualche anno. L'ultima tappa è a Bolognana, dove continua ad esprimere la sua vivacità e fervore. Muore nell'ospedale di Arco (TN) il 16 ottobre 2012, memoria di s. Margherita Maria Alacoque.

Due grandi caratteristiche del suo servizio religioso e presbiterale: - la direzione spirituale (Monza-Albino.-Padova); - l'animazione del Santuario Madonna della Pace per quasi 40 anni. *Due amori:* - la devozione al Cuore di Gesù; - le vocazioni sacerdotali e religiose.

Il funerale di p. Edoardo si è tenuto il 19 ottobre 2012 a Scanzorosciate, dove è stato sepolto.

OMELIA AL FUNERALE

Carissimi confratelli, parenti e amici di p. Edoardo,

proprio nei giorni in cui al Santuario Madonna della Pace di Albisola si festeggia la manifestazione prodigiosa del 18 ottobre del 1482 per mettere pace tra i contenziosi degli uomini, celebriamo il funerale del nostro caro confratello Edoardo, che ha donato quasi quarant'anni della sua vita all'animazione di quel luogo di pace, incontro e preghiera.

Nell'ultima lettera che ha inviato al superiore provinciale nel gennaio di quest'anno si firmava "Dehonianus Quidam", un dehoniano. La devozione al Cuore di Gesù è stato uno dei suoi grandi amori. È morto nel giorno in cui come congregazione ricordavamo S. Margherita Maria Alacoque, devota del s. Cuore e patrona della nostra Congregazione dei Sacerdoti del S. Cuore di Gesù.

Queste due date racchiudono e sintetizzano le due principali caratteristiche della sua lunga vita e servizio presbiterale: la direzione spirituale (vissuta a Monza, Albino, Padova) e il ministero della confessione; l'animazione del santuario Madonna della Pace dal 1973 al 2011, quasi quarant'anni.

Ha vissuto, a modo suo, quanto Paolo ha scritto nella lettera ai Corinzi: "Noi non fissiamo lo sguardo sulle cose visibili, ma su quelle invisibili, perché le cose visibili sono di un momento, quelle invisibili invece sono eterne". L'attenzione alle cose dello Spirito hanno appassionato la sua vita, fino ad arrivare a scrivere: *"In questo secolo dei trapianti, mi auguro il trapianto del Cuore di Gesù nel mio cuore, anche se il tronco non è più rigoglioso"*.

Ora, caro p. Edoardo, sei completamente nelle mani del Risorto, o meglio, nel suo Cuore, rifugio sicuro per chi ha creduto in lui e ha operato secondo il suo Vangelo.

"Questa è la volontà di colui che mi ha mandato - ci ha ripetuto Gesù nel brano evangelico di questa Eucaristia (Giovanni 6,37-40) - che io non perda nulla di quanto egli mi ha dato, ma lo risusciti nell'ultimo giorno". È certo che Gesù "non ha perso" p. Edoardo, ma lo sta accogliendo e presentando al Padre quale discepolo amato perché a pieno titolo "abbia la vita eterna". Quella vita cercata nei lunghi anni della sua vita terrena.

Porre lo sguardo sulle cose invisibili fa aprire maggiormente gli occhi, fa guardare al futuro, chiama alla creatività. In quello che possiamo ritenere il suo testamento spirituale, una lettera di riflessione sulla nostra vita religiosa e dehoniana oggi (gennaio 2012 in occasione dell'incontro dei religiosi più anziani) invitava ad "accompagnare il passaggio della Provincia verso il futuro innanzitutto con la fervente e perseverante preghiera allo Spirito santo". Non possiamo mai dimenticare che noi Sacerdoti del Sacro Cuore di Gesù - come scriveva p. Edoardo - *"siamo stati voluti dallo Spirito Santo per istruire e imitare l'amore di Gesù e la sua immolazione"*.

Che cosa possiamo offrire più di noi stessi per poter dire la verità più grande del Vangelo, che *"tutti - diceva p. Edoardo - dobbiamo conoscere"* e cioè che *"Dio è amore"*. *"Il cammino dei dehoniani - si legge ancora - è un cammino di cuorificazione, un cammino di amore e immolazione. La Redenzione è opera della passione morte e risurrezione di Gesù e deve arrivare ovunque tramite la nostra morte e risurrezione"*. È questa una parte fondamentale della nostra spiritualità che va partecipata ai laici. La nostra congregazione è un *"brillante che non deve mai mancare nella chiesa e società, che hanno il diritto a questo brillante e noi il dovere di donarlo"*.

"Questa è la volontà di colui che mi ha mandato: che io non perda nulla di quanto egli mi ha dato", abbiamo letto dal Vangelo di Giovanni. Questo è quanto dobbiamo ricordare a noi stessi e agli altri: *"Il Vangelo va letto in chiave di amore e di Immolazione"*, l'Amore di Dio per ciascuno di noi che si è mostrato nella carne di Gesù di Nazaret e in maniera eminente nel suo Cuore spaccato sulla croce. E la prima forma per noi religiosi è quella di *"una vita comunitaria così evidente da stupire e edificare il clero diocesano e gli stessi fedeli"*.

È questa passione che p. Edoardo - con i suoi modi e le sue parole - ha cercato di trasmettere al suo secondo grande amore - accanto alla devozione al Cuore di Gesù -: le vocazioni sacerdotali e alla vita religiosa con una animazione costante di tutte le categorie.

Molti anni come guida spirituale, poi come animatore di preghiera per le vocazioni e di gruppi interessati con le loro attività alle vocazioni sacerdotali e religiose. *"Ai giovani insegno quello che p. Dehon nel suo Testamento spirituale ha consegnato alla Congregazione: vi lascio il più meraviglioso dei tesori, il Cuore di Gesù. Il Cuore è il segno dell'amore. Gesù è l'amore del Padre per l'umanità, la chiesa è l'amore di Gesù alla società"*. Il segreto per crescere è in questa resa di cuore al Cuore di Cristo, per essere come Cristo.

Signore Gesù, accogli accanto a te, nella gioia del Padre, il nostro fratello Edoardo insieme con il suo fratello p. Luigi, morto alcuni anni fa in Mozambico, che nella sua vita ti ha servito con fedeltà e generosità. Il suo cuore desiderò mantenersi fedele alla volontà di Dio, donagli ora di contemplare il tuo volto ed essere simile a te per i secoli dei secoli. Amen.

*p. Oliviero Cattani, scj
superiore provinciale ITS*

SALUTO DEI NIPOTI A P. EDOARDO

Parrocchia di S. Maria Assunta in Rosciate - 19 ottobre 2012

Caro p. Edoardo, caro zio,

al termine di questa tua lunga, splendida, luminosa giornata terrena, sarebbe imperdonabile da parte nostra non riconoscere davanti a Dio e agli uomini tutto quanto, in coscienza, sentiamo di doverti. Perciò, in questo momento solenne ed ultimo, vogliamo rendere grazie a te e a Dio per il privilegio dell'insegnamento ricevuto dalla tua vita ESEMPLARE davanti a noi.

Grazie, caro zio, delle tue innumerevoli, ininterrotte piccole e grandi attenzioni e premure; grazie per aver officiato con gioia i nostri battesimi, i nostri matrimoni, e, con cordoglio, gli accompagnamenti a quell'estrema dimora alla quale ora, dopo aver molto camminato, anche tu, alla fine, sei giunto. Grazie del tuo esempio di vita equilibrata, regolare, disciplinata; di vita pacata, posata, tollerante, sobria ed esente da ogni eccesso; grazie del tuo fare a un tempo forte e mite. Grazie del tuo esempio di incrollabile fedeltà alla fede cristiana, alla chiesa cattolica, alla tua vocazione sacerdotale, alla tua amatissima congregazione religiosa. Grazie del tuo atteggiamento sempre positivo, fiducioso, ottimistico, incoraggiante in tutti i casi della vita, incline al perdono nei confronti degli altri, ma anche nei confronti di se stessi. Grazie per la tua personale soddisfazione, per il tuo orgoglio personale di fronte ai nostri progressi e alle nostre realizzazioni e grazie per la tua comprensione e il tuo sostegno nei nostri momenti di difficoltà e fatica.

Veramente, nella tua vita esemplare, noi abbiamo potuto vedere incarnato con naturalezza quanto leggiamo in 1Cor 13, e cioè: "La carità è magnanima, non è invidiosa, la carità non si vanta, non si gonfia, non manca di rispetto, non cerca il suo interesse, non si adira, non tiene conto del male ricevuto, non gode dell'ingiustizia, ma si compiace della verità; tutto scusa, tutto crede, tutto spera, tutto sopporta".

Ci mancheranno, caro zio, ci mancheranno tanto i tuoi immancabili puntuali pensieri di augurio per il Natale, la Pasqua, il compleanno e l'onomastico; auguri mai formali, ma sempre sentiti, sempre veri, sempre autentici, sempre personalizzati. Ci mancherà la tua stretta di mano forte e virile che non dava scampo, ma offriva e nello stesso tempo esigeva relazione vera, coinvolgimento totale. Ci mancherà molto la tua cara, venerabile figura di nostro ultimo autorevole patriarca. Ci hai voluto veramente bene, caro zio, e noi l'abbiamo veramente sentito; vorremmo che anche tu avessi sentito quanto il tuo affetto fosse veramente corrisposto.

Il tuo spirito è rimasto giovane e forte fino alla fine, anche se in quest'ultimo tempo il tuo corpo, solo lui, ha dato segni di stanchezza, di debolezza.

Come dice l'apostolo, "è giunto per te il momento di sciogliere le vele, ma hai combattuto la buona battaglia, hai terminato la corsa, hai conservato la fede. È già in serbo per te la corona di giustizia che in questo tuo giorno il Signore, il giudice giusto, ti consegnerà".

Sei tornato ora alla casa dei tuoi padri e sei giunto alla casa del Padre.

Carico di anni e di buone opere riposa alfine in pace nella terra che ti ha visto nascere, nella terra con la quale, nonostante la lontananza, nonostante le peregrinazioni, hai mantenuto un legame ininterrotto, un attaccamento profondo.

Riposa in pace, caro zio, nella terra nella quale riposano i tuoi venerati genitori, i tuoi fratelli, e tutti gli altri numerosi parenti che ti hanno preceduto nel riposo eterno. Riposa in pace vicino a noi, caro zio, perché possiamo continuare a sentirti vicino e a starti vicino. Amen.

I tuoi nipoti

COME UN TESTAMENTO - LETTERA DEL 16 GENNAIO 2012

Al superiore provinciale

Rispondo alle tre domande di cui nel suo scritto del 4 gennaio c.a. Penso che saranno ben lontane dalle sue attese. Ho pregato a lungo e ora comunico quanto è affiorato nel mio spirito.

1 R. - Possiamo accompagnare il passaggio della Provincia verso il futuro innanzitutto con la fervente e perseverante preghiera allo Spirito Santo, lui ha voluto gli scj. In ascolto dei segni dei tempi oc-

corre aprirsi alla creatività come fece p. Dehon (ecce venio), far sì che il nostro carisma, la spiritualità dehoniana penetri nei laici. Mentre diminuiscono i sacerdoti dehoniani, resta la conoscenza della nostra spiritualità partecipata ai laici. La Congregazione è un “Brillante” che non deve mai mancare nella Chiesa e nella società, queste due realtà Chiesa e società non devono impoverire per causa nostra, hanno diritto a questo “Brillante” e noi il dovere di donarlo.

Se lo Spirito Santo chiamasse dei “dehoniani” a dare inizio alla formazione dei “diaconi permanenti dehoniani”, penetranti nella Congregazione tramite la Provincia nostra, rispondano “ecce venio”. Questa vocazione potrebbe partire soprattutto dalle nostre parrocchie; curare il giovane, il fidanzato, la famiglia al “diaconato permanente dehoniano”, in futuro da queste famiglie potremmo avere dei nostri sacerdoti.

2R. - Un progetto apostolico provinciale per un futuro qualificato è possibile, non deve rendere “commerciabili” questi valori: il Vangelo letto in chiave di Amore e Immolazione; difendere il Papa e in modo particolare studiare e diffondere la dottrina sociale della Chiesa; la vita comunitaria “sint unum”; l’adorazione eucaristica tutti i giorni, anche nelle parrocchie affidate alle nostre cure, animata anche da laici ben formati.

3R. - Ai giovani consegno quello che p. Dehon ha consegnato nel suo testamento spirituale alla Congregazione: “Vi lascio il più meraviglioso dei tesori, il Cuore di Gesù”. Forse nel passato la devozione al S. Cuore non è sempre stata interpretata e vissuta secondo il Vangelo. Il Cuore di Gesù è il segno dell’amore: “Dio è amore”, Gesù è l’amore del Padre all’umanità, la Chiesa è l’amore di Gesù alla società. La dizione “cuore di Gesù” ci deve immergere in questi misteri.

Le spine, la croce, la ferita preziosa nel Cuore richiamano l’“Immolazione”. Lo Spirito Santo ha donato a questi misteri una lettura per p. Dehon, con solo due parole: “amore” e “immolazione”. Siamo invitati a pensare che, con il Battesimo, lo Spirito Santo ha come innestato il Cuore di Gesù nel nostro cuore, è stato tolto soprattutto agli scj il cuore di pietra e innestato il cuore di carne. Il cammino dei dehoniani è un cammino di cuorificazione, un cammino di amore e di immolazione, “adveniat Regnum tuum”. La redenzione è opera della Passione Morte e Risurrezione di Gesù, la redenzione deve arrivare ovunque tramite la nostra morte e risurrezione; siamo gli ambasciatori del mistero del Cuore di Gesù (s. Paolo); il giovane è per le altezze, è per l’eroismo, ambasciatore! nome di gloria, ma non ambasciatori delle realtà terrene, ambasciatori dell’Amore e della Immolazione del Cuore di Gesù: adveniat Regnum tuum. Giovane degli scj che altezze, che eroismo, che gloria!

Dehonianus quidam

NECROLOGIO – “LA STAMPA” (18 OTTOBRE 2012)

Morto don Edoardo Pezzotta, la guida del Santuario della Pace

Lutto nella diocesi di Savona-Noli per la scomparsa di p. Edoardo Pezzotta, sacerdote dehoniano morto martedì all’ospedale di Arco di Trento all’età di 92 anni.

Padre Pezzotta era nato a Scanzorosciate (Bg), l’11 agosto 1920, ma era molto conosciuto nella comunità religiosa albisolese. In piena seconda Guerra mondiale infatti, il sacerdote trascorse il periodo di noviziato negli anni 1941-42 nel convento dei Sacerdoti del S. Cuore del Santuario della Pace in Albisola Superiore, prima della sua ordinazione a sacerdote a Bologna il 1° luglio 1947. Tornato ad Albisola come superiore del Santuario della Pace nel triennio 1973-1976, padre Pezzotta vi è rimasto poi come guida spirituale di sacerdoti, suore e laici e animatore del Santuario fino al gennaio scorso quando, a causa della malattia, si era ritirato nella casa di riposo dei padri dehoniani a Bolognana di Riva del Garda.

Oltre alla comunità albisolese, p. Pezzotta era anche molto legato alle case religiose delle suore della diocesi di Savona, che lo chiamavano spesso per curare predicazioni e confessioni. Padre Edoardo aveva inoltre un fratello missionario, Luigi, morto in Mozambico nel 2004 dove è rimasto sepolto. I funerali di p. Edoardo saranno celebrati domani alle 10 nella chiesa parrocchiale del suo paese natale nel Bergamasco (L.M.).

COMMEMORAZIONE DELL'ECCIDIO DI MARZABOTTO

Salvaro, 29 settembre 2012

Omelia di don Arrigo Chierigatti

*(Avrei voluto scegliere i testi della festa dell'Esaltazione della Croce - 14 settembre - che nella liturgia francese viene chiamata **La festa della Croce gloriosa**, perché danno maggiormente il senso della gloria della Croce e anche coloro che sono stati uccisi in nome della legge marziale hanno la stessa sorte di Gesù, ucciso in nome della legge civile e religiosa del suo popolo. Comunque il commento tiene strettamente presenti questi testi: Numeri 21,4-9; Salmo 77; Filippesi 2,5-11; Giovanni 3,13-17. Essi nella celebrazione non sono stati letti per non scandalizzare chi potrebbe essere legato in modo stretto alla liturgia)*

Potremmo intitolare questa nostra celebrazione con “Quando l'amore trionfa sul male”!

Il male e la morte sono veramente l'assurdo per la nostra mentalità, per lo meno molti nella nostra società vivono in questo modo la parte della vita di tutta l'umanità. Infatti il nostro mondo è spaccato dall'odio, dalla guerra e dalla oppressione dei più deboli, o di quelli che noi riteniamo tali. Sembra che nel nostro mondo la regola di vita sia il fallimento e non certo la felicità: la scomparsa di tutte le persone sembra tutto livellare, sino ad affermare che tutto è vano e niente vale la pena di essere vissuto sino in fondo. Il male e la morte ci conducono all'assurdo e niente sembra giustificarli. Eppure la fede sembra assicurarci che possono essere dominate e vinte.

Siamo chiamati a far sorgere un altro mondo. Il mondo dell'amore e facendo questo potremo partecipare ad una realtà indistruttibile dal momento che all'Amore partecipa Dio stesso, dal momento che l'amore è gratuito esso può rimanere per sempre.

Qui può trovare il suo significato la Croce, qualunque croce di qualunque crocifisso: uno strumento di supplizio diventa sorgente di luce, grazie a colui e a coloro che accetteranno di farne un'occasione di amore. In questo modo può aprirsi uno spiraglio sul male e sulla morte: potremo essere salvati e dominare il male attraverso l'amore.

Nel suo cammino verso la libertà il popolo ebraico viene castigato per il suo rifiuto di andare avanti. Avrebbero preferito la schiavitù dove avevano lavoro e cibo in abbondanza. Dio manda serpenti velenosi e chi veniva punto, moriva, così dice il testo, perché gli Ebrei, come tutto il mondo orientale, riferivano a Dio, ma in realtà è stata la loro ribellione a scatenare la punizione, si erano autopuniti per non avere apprezzato il dono della libertà. Però fu innalzato su un bastone un serpente di bronzo, e chi l'avesse guardato sarebbe stato guarito dalla puntura del serpente.

Riprendendo il testo dei Numeri (21,4-9) Giovanni nel suo Vangelo (19,37) riprende il fatto e lo applica a Gesù appeso sulla Croce: *“Fissarono lo sguardo su Colui che avevano trafitto”*.

Le tragedie dell'umanità possono essere sorgenti di salvezza e la morte può diventare fonte e messaggio di luce per coloro che rimangono. Questo è successo per il Cristo, così deve succedere per ogni povero Cristo di ieri e di oggi, che sono trafitti, condannati, uccisi: sono un messaggio per noi tutti e non solo per i loro uccisori. Grazie alla loro morte dovremmo essere disposti a fermare ogni morte e liberare da ogni schiavitù chi teniamo soggiogati alle nostre leggi e camminare insieme verso la libertà.

Questo è ben descritto nella lettera ai Filippesi (2,6-11):

*Cristo Gesù: egli, pur essendo nella condizione di Dio,
non ritenne un privilegio l'essere come Dio, ma svuotò se stesso
assumendo una condizione di servo, diventando simile agli uomini.
Dall'aspetto riconosciuto come uomo, umiliò se stesso
facendosi obbediente fino alla morte e a una morte di croce.
Per questo Dio lo esaltò e gli donò il nome che è al di sopra di ogni nome,
perché nel nome di Gesù ogni ginocchio si pieghi nei cieli, sulla terra e sotto terra.*

La Croce è un trono glorioso, ogni sacrificio è il segno che qualcuno porta sulle proprie spalle gli errori

degli altri. Siamo un'unica comunità e quello che succede nel mondo è sotto la responsabilità di tutti sia nel bene come nel male. Gli eccidi di ieri e di oggi, come ogni strage sono sotto la responsabilità di tutti: è il messaggio che noi stiamo celebrando oggi nel ricordo degli eccidi di nostri fratelli realizzati su queste nostre terre.

È altrettanto fondamentale il brano della conversazione di Gesù con Nicodemo, uomo giusto e aperto alla verità. Non aveva capito il rinnovamento totale e radicale della esistenza. Coloro che sono colpiti sino alla morte come il Cristo ci invitano ad operare una vera trasformazione del mondo e una rivoluzione dei suoi valori: chi salverà il mondo non saranno coloro che comandano, non saranno coloro che hanno responsabilità politiche o religiose, non saranno i tecnici o gli esperti, ma coloro che sono condannati, disprezzati, avviliti, rifiutati, *perché le pietre rifiutate dai costruttori serviranno per fondamento della nuova costruzione*” (Matteo 21,42).

Chi porta il peso del mondo sono coloro che non sono da noi considerati, mentre affidiamo il nostro futuro ai potenti, agli intelligenti e agli esperti. Il fondamento della nostra speranza è basata sulle vittime di ieri e di oggi e come simbolo, tra poco, li sentiremo nominare per nome una ad una, e nel loro nome sentiremo dentro di noi i nomi di tutti gli uccisi, in particolare quelli che nessuno ricorda o riconosce.

don Arrigo Chierigatti

RACCONTO APACHE

Una sera un anziano capo cherokee raccontò al nipote la battaglia che avviene dentro di noi:

“Figlio mio - gli disse - la battaglia è tra due lupi che vivono dentro di noi. Uno è infelicità, paura, preoccupazione, gelosia, dispiacere, autocommiserazione, rancore, senso di inferiorità.

L'altro è felicità, amore, speranza, serenità, gentilezza, generosità, verità, compassione, fede”.

Il piccolo ci pensò su un istante, e chiese:

“Quale lupo vince?”.

L'anziano rispose: “Quello che nutri di più”.



“PELLEGRINO DEL REGNO”

Lascito del nostro Padre Vescovo Marcelo Palentini

“Se mi chiedessero a bruciapelo chi è il politico, l'educatore, il giudice o chi collabora per rinnovare la nostra società, direi: “È UN COSTRUTTORE DELLA PACE”. La pace è un insieme di beni. È la ricchezza più grande che possa avere un popolo o una persona. Pace è giustizia, libertà, dialogo, uguaglianza, crescita. Pace è riconoscimento reciproco della dignità umana, il rispetto per l'altro che è distinto da me, è scoprire l'altro come dono per me. Pace è solidarietà che si trasforma in comunione, unico imperativo morale per i credenti...” (mons. Marcelino Palentini).

Statua di p. Marcello



San Salvador de Jujuy, 18 settembre 2012

Presentazione del libro: “PELLEGRINO DEL REGNO”

Mi sento molto onorato di presentare questo libro, che raccoglie una esposizione di ciò che è stata la vita, il pensiero e l'azione del mio predecessore mons. Marcellino Palentini, quarto vescovo di Jujuy (1995-2011). È una esposizione dell'intensissima azione che ha caratterizzato la personalità di mons. Palentini. Senza dubbio, se noi ci soffermassimo solamente a guardare e analizzare l'esposizione della sua vita da ciò che è visibile e misurabile, non vedremmo né comprenderemo la fonte da dove nasce il suo pensare e realizzare.

Prima di tutto Marcellino Palentini è stato un consacrato, un uomo di Dio. Qualcuno a cui Dio ha chiesto di spendere tutta la sua vita per la costruzione del Regno. È stato un sacerdote, vale a dire un uomo di Dio per gli uomini. È stato un missionario al cento per cento del suo tempo e del suo operare.

La sua consacrazione, il suo sacerdozio e la missione sono stati la ragione d'essere della sua vita. Mons. Marcello Palentini “era fatto per questo”. Per questo, la sua più profonda identità personale ci parla di questa vocazione - che sempre accolse riconoscente - come chiamato da Dio. Per ciò è vissuto, in ciò ha speso e ha consumato la sua vita, e in fine, come un'offerta gradita a Dio, si è abbandonato alla volontà di Dio, che lo ha chiamato a condividere la croce e la morte del Signore Gesù.

Tutti coloro che gli sono passati accanto, chiunque abbia condiviso qualche momento del cammino della sua vita con lui, sicuramente avrà sentito la forza e l'entusiasmo che contagiava questo **"Pellegrino per il Regno"**. Nessuno che si sia avvicinato a lui se ne è andato senza rimanere colpito e impressionato dalla sua ricca personalità, per la sua vicinanza cordiale e la sua bontà e nobiltà di cuore.

Il giorno in cui partì da questo mondo, Jujuy gli diede l'addio da tutti gli angoli della sua geografia e lo pianse nel profondo dei cuori. Abbiamo sentito che *"ci era morto il pastore"*, il caro padre Marcello.

A un anno dalla sua morte, la Diocesi di Jujuy ricorda il suo Pastore guardando al Cielo, con la certezza che padre Marcello sta unito a Dio. Sicuramente avrà ascoltato dalle labbra del suo Signore: *"servitore buono e fedele ... entra nella gioia del tuo Signore"* (Mt.25,23).

A un anno dalla sua morte, rendiamo con questo libro un piccolo omaggio a questo **"Pellegrino del Regno"**, chiedendo al Signore che il suo esempio continui a stimolarci per rendere possibile in noi il Regno di Cristo, Regno di giustizia, di amore e di pace.

Cesar Daniel Fernandez
Vescovo di Jujuy

“DIO CHIAMA, IO SCELGO” - FEDE E LIBERTÀ NELLA VOCAZIONE

Presenti i pp. Paulo de Freitas Vieria, coordinatore dei delegati, e Ricardo José da Rocha Texeira (PT); Ángel Alindado Hernández (HIS); Tarcisio Feldhaus (GER); Antonio Viola e Silvano Volpato (ITS), Ciro Moschetta e Emanuele Sgarra (ITM); Stanislaw Gruca, Jacek Kostecrka e Radoslaw Warena (POL); Jozef Cempura (Slovacchia). L'incontro è stato *organizzato e coordinato* da p. Jaroslaw Grzegorzczak (POL).

La riflessione del provinciale polacco, p. Artur Sanecki, ha presentato il lavoro dei confratelli polacchi in Slovacchia, Bielorussia e Moldavia, con situazioni sociali, politiche, culturali e religiose diverse; ovunque si cerca di rispondere agli appelli soprattutto dei giovani, per condurli all'incontro con Cristo.

P. Damian ha ricordato che la pastorale vocazionale, nei contesti europei, rappresenta una sfida da accogliere. Bisogna investire molto in animazione e formazione, altrimenti non può esserci libertà nel rispondere agli appelli. L'obiettivo è di aiutare i giovani a scoprire la propria identità e creare le condizioni concrete perché ascoltino la voce di Dio e vi rispondano. L'esperienza del volontariato è per i giovani di grande aiuto ad uscire da se stessi e a rivolgersi verso l'altro, raggiungendo una sufficiente maturità umana e religiosa.

Il prof. mons. Krzysztof Pawlina ha parlato sulla condizione giovanile in Polonia e le difficoltà nella scelta vocazionale: momento ricco di spunti e ulteriori riflessioni. Il confronto con il relatore ha aiutato a leggere con lucidità e spirito critico la condizione dei giovani, da cui partire.

In ultimo si è parlato delle prossime iniziative comuni alle Province d'Europa.

- a. L'Incontro europeo dei giovani dehoniani sarà a Lisbona e a Fatima dal 3 al 10 agosto 2014. Su riconciliazione, Sint Unum, pace con riferimento alla spiritualità SCJ, al centenario della prima guerra mondiale (1915-1918) e alle apparizioni della Vergine a Fatima (1917). P. Dehon ha vissuto in pieno questa tragica pagina di storia europea. Ogni Provincia potrà partecipare con circa 20 giovani, dai 18 ai 30 anni, che abbiano già fatto un cammino con i padri dehoniani.
- b. Anche il raduno dei delegati di PGV, in preparazione, si terrà nella città di Porto dal 7 all'11 ottobre 2013. Per facilitare l'organizzazione e le comunicazioni fra i delegati sarà ancora responsabile p. Paulo Viera.
- c. La *Settimana vocazionale europea*, già sperimentata nel 2010 a Maria Martental (Germania), sarà riproposta dal 1 al 8 settembre 2013 a Trento. È destinata a giovani in discernimento vocazionale. Con conoscenza dell'inglese. Prenotazioni presso p. Antonio Viola entro il 31 maggio 2013.

Un grazie di cuore ai confratelli polacchi per la loro disponibilità e l'ospitalità, sempre attenta e generosa.

p. Emanuele Sgarra (ITM)

PADOVA-SCJ

Foto della nuova casa
per la comunità di Padova.
È sita in via Pietro Bembo 98.

La ristrutturazione è a buon punto.

Entro dicembre dovrebbe essere
possibile il trasloco.